

## ROVIGNO DALLA FINE DELLA GRANDE GUERRA ALL'INSTAURAZIONE DELLA DITTATURA FASCISTA (1919-1926)

DIEGO HAN

Centro di ricerche storiche – Rovigno

CDU 94(497.5Rovigno)1919/1926

Saggio scientifico originale

Gennaio 2016

*Riassunto:* La presente ricerca si prefigge il fine di analizzare e descrivere le condizioni economiche e politico-sociali che portarono allo sviluppo del fascismo nella città di Rovigno nel primo dopoguerra. Utilizzando un approccio di studio induttivo, basato su un esame dettagliato di fonti archivistiche e giornalistiche d'epoca, nonché su una folta bibliografia, l'intenzione diventa quella di capire quali potessero essere i fattori determinanti che favorirono la rapida ascesa del movimento di Mussolini in città. Considerando in specifico la complicata situazione in cui si trovava la popolazione roviginese nel periodo post-bellico, ne deriva un contesto nel quale la comparsa di opzioni politiche estreme e radicali fungeva da "naturale" risposta ai problemi che affliggevano il Comune.

*Abstract:* Rovigno-Rovinj from the end of the Great War to the establishment of a fascist dictatorship (1919-1926) - *The aim of this paper is to analyze and describe the socio-political and economic conditions which in the initial post-war period led to the development of fascism in Rovigno-Rovinj. Using the inductive method of research, based on archival material, writing of the daily press, and available literature, attention is paid to attempt to understand the factors that have enabled and accelerated the rise of Mussolini's movement in the town. Special attention is paid to the difficult and complex situation in which the population of Rovigno-Rovinj lived, from which there eventually developed a context in which the occurrence of extreme and radical political options imposed themselves, both on a global and local level, as a "natural" response to problems that affected the town.*

Parole chiave / *Keywords:* Rovigno, Istria, fascismo, primo dopoguerra, socialismo, comunismo / *Rovigno-Rovinj, Istria-Istra, fascism, the aftermath of World war one, socialism, comunism*

### **Introduzione**

La fine della Prima guerra mondiale lasciò in eredità al territorio europeo una situazione politico-sociale ed economica molto dinamica

che contribuì alla creazione di una nuova realtà dalle conseguenze indelebili per l'intera storia mondiale. Il tramonto di tre grandi Imperi, quello russo, tedesco e austro-ungarico, e il relativo "disordine" demografico creatosi dopo la loro scomparsa, sancì l'inizio di nuovi processi sociali che portarono ben presto, in alcune zone del vecchio continente, alla fioritura di movimenti fortemente nazionalisti, i quali sfociarono velocemente in ideologie totalitarie e autocratiche. Questi processi si sentirono fortemente anche nei territori dell'ex Impero austro-ungarico, il quale già formato da una variopinta moltitudine di popoli, si prestava perfettamente al ruolo di fonte di possibili sconvolgimenti sociali. Infatti, la creazione di nuovi stati, basati questa volta su confini etnico-nazionali, spesso non prendeva in considerazione vasti gruppi di persone che in breve tempo diventavano minoritari, cioè rimanevano all'infuori dei loro nuovi stati nazionali. Una tale situazione era potenzialmente perfetta per lo sviluppo di forti sismi sociali.

Ritornando a un contesto più specifico, la situazione sulle sponde dell'Adriatico orientale rispecchiava in pieno tale tipologia di cambiamento. Molto è stato scritto sia da parte della storiografia croata e slovena che di quella italiana per esempio sulle conseguenze della guerra per la popolazione istriana, friulana, veneta e dalmata, sugli scontri nazionali fra le politiche slave e italiane nel territorio compreso fra la Venezia-Giulia e la Dalmazia, sui motivi che portarono alla rapida ascesa del fascismo in tali zone ecc. Spesso, però, è stata trascurata un'analisi più microstorica, quasi topografica, della situazione politico-sociale dopo la Prima guerra mondiale nei vari ambienti locali (cittadini). Basandosi su tale intenzione, questa ricerca si prefigge lo scopo di analizzare le nuove condizioni locali determinatesi, dopo la fine della guerra, nella città di Rovigno. Scegliendo un approccio induttivo, il fine di tale analisi diventa il tentativo di capire e riscoprire i motivi che in un contesto quasi microscopico possono portare alla proliferazione di un'ideologia repressiva e dittatoriale quale fu quella fascista e le varie conseguenze che tale processo creò per la popolazione locale.

## **1. Rovigno dopo la guerra**

La Prima guerra mondiale finì per i sudditi dell'Impero austro-ungarico, e quindi anche per Rovigno, il 3 novembre 1918 con la firma

dell'armistizio di Villa Giusti a Padova fra il Regno d'Italia/Triplice intesa e l'Impero di Carlo I. Prima che ciò accadesse, però, la popolazione aveva dovuto superare mille difficoltà, fra le quali anche il calvario dell'evacuazione forzata voluta dalle autorità austriache. Ciò risultò con l'abbandono di tutto quello che intere famiglie avevano creato in decenni di duro lavoro: le proprie case, le proprie attività, i propri beni, i parenti ecc. La conseguenza di ciò fu il ritorno in una città di fantasmi, dove, almeno nei primi tempi successivi al conflitto, rimaneva ben poco che potesse garantire una vita normale alla popolazione.

### ***1.1. Le condizioni sociali***

Con la dichiarazione di guerra del Regno d'Italia all'Austria-Ungheria, l'Istria si ritrovò improvvisamente quasi in prima linea sul fronte del conflitto. La flotta di Francesco Giuseppe era ormeggiata a Pola, il fronte Isontino era distante solamente qualche centinaio di chilometri e quindi il rischio di subire dei danni divenne per la popolazione civile ben presto una possibilità sempre più reale. Per questo motivo, le autorità decisero che era necessario evacuare gli abitanti della penisola, per i quali non era più in grado di garantire l'incolumità. Decine di migliaia di persone furono portate lontano dalle proprie case all'interno dell'Austria-Ungheria, soprattutto nelle odierne Austria, Repubblica Ceca e Slovacchia. Questa sorte, ovviamente, colpì anche la città di Rovigno.

Gli abitanti di Rovigno, secondo alcune stime 10.000 solamente nel 1915<sup>1</sup>, furono spostati soprattutto verso i campi profughi di Wagna (in Stiria) e Pottendorf (Austria inferiore)<sup>2</sup>, anche se molti furono trasportati anche in altre parti dell'Impero. Questo vero e proprio sfollamento provocò il blocco della vita sociale cittadina in quanto rimasero, secondo le autorità, solamente 3000 persone<sup>3</sup>. La vita nell'internamento fu estremamente dura. Vivere in un territorio straniero, in campi nei quali molto spesso mancavano i generi di prima necessità, lontano da tutto quello che intere famiglie avevano costruito in decenni di pesante lavoro,

1 Archivio di stato di Pisino – Državni Arhiv u Pazinu (=HR-DAPA-68), fondo (=f.) Općina Rovinj 1918-1943 (Comune di Rovigno 1918-1943), busta (=b.) 829, Opći spisi (Documenti generali), doc. n. 2052, 08.10.1919.

2 Luciano GIURICIN, *Rovigno operaia e antifascista nella resistenza 1918-1945*, Centro di ricerche storiche – Rovigno, manoscritto non pubblicato, p. 1.

3 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj 1918-1943, b. 829, doc. n. 2052, 08.10.1919.

per molti era diventato troppo. Non sono rari i documenti archivistici che parlano di quelli che purtroppo non fecero mai ritorno, soprattutto se in età più avanzata. Per i più fortunati, invece, questa situazione non durò nemmeno sino alla fine della guerra, con il ritorno in città che iniziò già a partire dal 1917. Infatti, in un rapporto inviato alla Giunta Provinciale dell'Istria nel 1921, relativo alla questione della tubercolosi, il governo cittadino scriveva che nel 1918, prima della fine ufficiale del conflitto, la città di Rovigno contava già 9608 abitanti<sup>4</sup>.

Dal punto di vista etnico-nazionale, è risaputo che le città costiere istriane erano abitate quasi esclusivamente da popolazione italiana, e Rovigno non era sicuramente un'eccezione. La popolazione croata, invece, risiedeva nelle zone limitrofe della città, nelle località di Stanga, Mondelaco, Polari, Cuvì ecc., e si occupava prevalentemente di agricoltura<sup>5</sup>. Queste famiglie erano immigrate per la maggior parte dall'entroterra istriano e lavoravano le campagne in proprietà delle casate roviginesi più ricche come i Candussi, Vianello, Bognolo e Bembo<sup>6</sup>.

Con il tempo, il rapporto in Istria fra la popolazione italiana e quella slava andò deteriorandosi. Tale peggioramento, fu usato da alcune correnti politiche per favorire lo sviluppo di un'atmosfera di scontro nazionale in tutta la penisola. Per quanto riguardò Rovigno, però, questo "scontro" fu nei primi anni del dopoguerra legato più al fenomeno del brigantaggio che a un vero antagonismo nazionale. Il brigantaggio, come fenomeno endemico legato agli sconvolgimenti e alle tensioni sociali dell'epoca, si presentava come una reazione al "caos sociale" che aveva portato l'intera penisola a una situazione economica alquanto penosa, con le campagne che rimanendo abbandonate per anni, non erano più in grado di produrre quanto necessario per una sopravvivenza normale della popolazione<sup>7</sup>. Soprattutto con la grave situazione formatasi nel primo dopoguerra, il brigantaggio raggiunse livelli che lo stesso governo locale definì "impressionanti"<sup>8</sup>. Tale fenomeno si concentrava special-

4 Ivi, b.834, doc.n. 3498, agosto 1921.

5 Giorgio PRIVILEGGIO, "La lotta dei giovani comunisti a Rovigno tra le due guerre", *Quaderni*, vol. I, Centro di ricerche storiche – Rovigno, Rovigno 1971, p. 299.

6 Ivi, p. 300.

7 Lucio LUBIANA, "Il brigantaggio istriano dopo la prima guerra mondiale (1919-1930)", *L'Istria fra le due guerre*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia – Trieste, Ediesse, Roma 1985, p. 281.

8 Elio APIH, *Italia fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia 1918/1943*, Editori Laterza, Bari 1966, p. 209.

Luoqo di internamento  
*Sulac*

Via *Lotto la Lima*  
civ. nro. *1013*

Nell'Ufficio Municipale  
Rovigno. *22/h* ..... 191*9*

Compare... *Memmo Lebalzio nata Bronzini*  
di professione... *di* d'anni... *24*  
coniugato con... *Emilia*  
di professione... *per lavoro* chiede un certificato di  
capacità per... *per lavoro* *Memmo Lebalzio 5 e consorte Emilia*  
*Lebalzio nata Bronzini* *Emilia Lebalzio 57* *per lavoro*

*non me*  
*nutrasi*

Magistrato Civico Rovigno  
P. n. *24/4*  
No. *2039*  
Alleg. *1*  
al Comando delle guardie civiche

*Memmo Lebalzio*

Qui

perchè informi:

- 1 se la patente possiede sostanza in cosa la stessa approssimativamente consista e il valore approssimativo? *Nulla possiede*
- 2 se abbia dei passiv ed a quanto ammontino
- 3 guadagno giornaliero della patente *Line 26 settimana*
- 4 " " del marito *della R. F. Tabacchi*
- 5 quali sieno le sue condizioni economiche familiari *il marito come se*  
*Line 32.*

*non essere discretamente*

Esempio di controllo dello stato economico-sociale da parte delle autorità cittadine nel dopoguerra (Archivio di Stato di Pisino)

mente nel triangolo formato dai confini dei territori di Rovigno-Pisino-Valle ed era caratterizzato da un abigeato contraddistinto da un modo di agire veloce e furtivo, in genere notturno e appoggiato da una fetta della popolazione locale<sup>9</sup>. Il brigantaggio forniva spesso alle forze politiche e mediatiche locali il pretesto per trasformare un movimento fuoriuscito prevalentemente dalla fame e dalla miseria in una lotta etnica fra la popolazione slava e italiana<sup>10</sup>. A conferma di ciò possono essere trovati non pochi articoli di giornale nei quali si attaccano alcuni “elementi jugoslavi” sovversivi per il sostegno che porgono ai criminali istriani più famosi quali Andrea Mattosevich oppure Giuseppe Lizzardo<sup>11</sup>. I giornali, come il polese *L’Azione*, non perdevano occasione per accentuare il rapporto brigantaggio-scontro etnico con articoli in cui i misfatti erano prevalentemente da attribuirsi alla parte slava, definita spesso anche come “austriacante” e “filojugoslava”<sup>12</sup>. Da tenere conto è però il fatto che se anche ciò fosse stato vero, il rapporto di protezione e di aiuto creatosi fra la popolazione croata e le bande di Mattosevich e Lizzardo avrebbe simboleggiato prima una specie di collaborazione multi-etnica più che una situazione di scontro, per l’ovvia origine dei due briganti qui menzionati. Inoltre, spesso la figura chiave che dava al brigantaggio uno sbocco economico concreto era quella del mediatore, cioè persone residenti prevalentemente nelle città (quindi molto probabilmente di origine italiana) che compravano e rivendevano il bestiame rubato dai briganti<sup>13</sup>. Tutto ciò sembra dimostrare che il brigantaggio, caratteristico come già detto per la zona rurale adiacente al territorio di Rovigno, era ben lontano dall’essere un fenomeno di scontro etnico, privilegiato dai media e dal governo locale, e più spesso era una risposta quasi istintiva alle drammatiche condizioni economico-sociali.

## ***1.2. La situazione economica***

Gli ultimi decenni di amministrazione austro-ungarica avevano innalzato le condizioni economiche dell’Istria; anche se Pola era stata la città che aveva di più usufruito della politica di Francesco Giuseppe,

9 L. LUBIANA, “Il brigantaggio istriano dopo la prima guerra mondiale (1919-1930)”, p. 282.

10 Ivi, p. 284.

11 “Il curriculum vitae di Andrea Mattosevich”, *L’Azione*, 16.05.1920, p. 3.

12 Vedi: ivi, “Un’altra rapina in quel di Rovigno”, 21.12.1920, p. 2; “Grave ferimento” 08.09.1921, p. 3.

13 L. LUBIANA, “Il brigantaggio istriano dopo la prima guerra mondiale (1919-1930)”, p. 287.

pure negli altri comuni la situazione migliorò di molto. Tuttavia, a conflitto concluso, l'Istria si trovava priva di infrastrutture sia elettriche sia idriche, con le vie di comunicazione in precarie condizioni e un'economia sulla via del depauperamento, anche quale conseguenza dei mancati investimenti in questi settori vitali nel corso del periodo bellico<sup>14</sup>.

La fine della guerra e l'arrivo delle truppe italiane furono vissuti a Rovigno con grande euforia, la quale però lasciò rapidamente il posto alla disperazione. Lo sfollamento della maggior parte della popolazione aveva causato il blocco quasi totale di tutte le attività industriali, artigianali, agricole e di pesca<sup>15</sup>; ciò colpì in particolare l'attività degli impianti industriali come per esempio la Manifattura Tabacchi, la distilleria Ampelea, tresqueri, la fabbrica per la conservazione del pesce, una fabbrica liquori, due pastifici, un mattonificio e alcuni mulini, anche perché, durante la guerra, la maggior parte degli impianti era stata svuotata e i macchinari trasferiti, il che rese molto difficile un nuovo inizio per l'industria rovignese<sup>16</sup>. La difficile situazione industriale era ulteriormente aggravata dalla crisi nel campo dell'agricoltura. Prima della guerra la campagna rovignese era ben coltivata, soprattutto in forma estensiva, e la maggior parte della terra apparteneva a piccoli proprietari terrieri. Esisteva poi ancora una categoria che probabilmente soffriva più delle altre la grave crisi economica, ed era quella dei pescatori, poiché Rovigno era stata per secoli dedicata alla pesca come forma di sostentamento importante per la propria popolazione.

Il governo cittadino era ben consapevole della situazione in cui si trovava Rovigno e, non appena le forze militari passarono il comando al governo civile, cercò di rivitalizzare l'economia locale. Già a livello nazionale si era iniziato con l'invitare la popolazione a segnalare i danni di guerra subito in modo tale che potessero essere risarciti<sup>17</sup>. Dopodiché, s'iniziò con l'introduzione di nuove misure volte al miglioramento dell'allevamento e dell'agricoltura, fra le quali: il divieto di esportare bovini, suini e cavalli, di uccidere vitelli con meno di 200 kg di peso e scrofe

14 Anna MILLO, "L'industria e il governo del sottosviluppo", *L'Istria fra le due guerre*, p. 81.

15 M. BUDICIN, "Profilo storico delle attività economiche", *Rovigno d'Istria*, vol. II, ed. Fama Ruvignisa, Trieste 1997, p. 451.

16 L. GIURICIN, *Rovigno operaia e antifascista nella resistenza 1918-1945*, p. 2.

17 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 821, doc. n. 688/712, febbraio 1919. Secondo molti documenti archivistici, possiamo concludere che la somma media fornita dallo stato alla popolazione si aggirasse attorno alle 100-200 lire, con casi non troppo rari di somme che superavano anche le 400 lire.

incinte oppure in età riproduttiva<sup>18</sup>. Dell'agricoltura si occupava soprattutto il Consorzio Agrario Distrettuale, il quale più volte aveva richiesto garanzie e fondi dal governo cittadino per difendere i propri investimenti fatti sul territorio rovignese. I rappresentanti del Consorzio furono molto attivi nel 1919, soprattutto nel settore della coltivazione del tabacco e altre colture e nel dare occupazione agli agronomi che dovevano rafforzare la debole agricoltura locale<sup>19</sup>.

Un altro importante settore economico che doveva ancora riprendersi dalle sfortune belliche era l'industria. Come già accennato, Rovigno era la città istriana più industrializzata dopo Pola, mentre la fabbrica più importante era sicuramente la Manifattura Tabacchi, la quale forniva impiego a parecchie centinaia di lavoratori (prevalentemente donne)<sup>20</sup>. Anche se le fonti consultate spesso non combaciano, possiamo sostenere che dopo la guerra, la Manifattura riavviò la propria attività appena nel giugno del 1919<sup>21</sup>. Nonostante ciò, la situazione rimaneva difficile: mancavano all'appello alcuni macchinari e un'ingente somma di denaro, probabilmente "distratta" dagli ex-capi austriaci. Di ciò scrivono i dirigenti della Manifattura alle autorità cittadine, evidenziando come dalla sola Cassa Ammalati manchino 44.700 corone, chiedendo al governo locale ad agire in modo che tale somma sia restituita<sup>22</sup>. Oltre a questi problemi, bisogna anche tenere conto del fatto che la Manifattura in questa fase non poteva produrre da sola, ma dipendeva da un altro impianto cittadino, cioè dalla distilleria Ampelea la quale, oltre a produrre distillati, forniva l'acqua necessaria per il funzionamento della Manifattura stessa. Purtroppo però, pure l'Ampelea aveva subito la stessa sorte dell'esperienza bellica ed era rimasta senza mezzi finanziari e macchinari, il che poteva potenzialmente bloccare l'approvvigionamento idrico a quasi tutte le industrie cittadine. Molto spesso, infatti, i responsabili dell'Ampelea avevano cercato aiuto dalla città, soprattutto per la mancanza di combustibile indispensabile per l'avvio

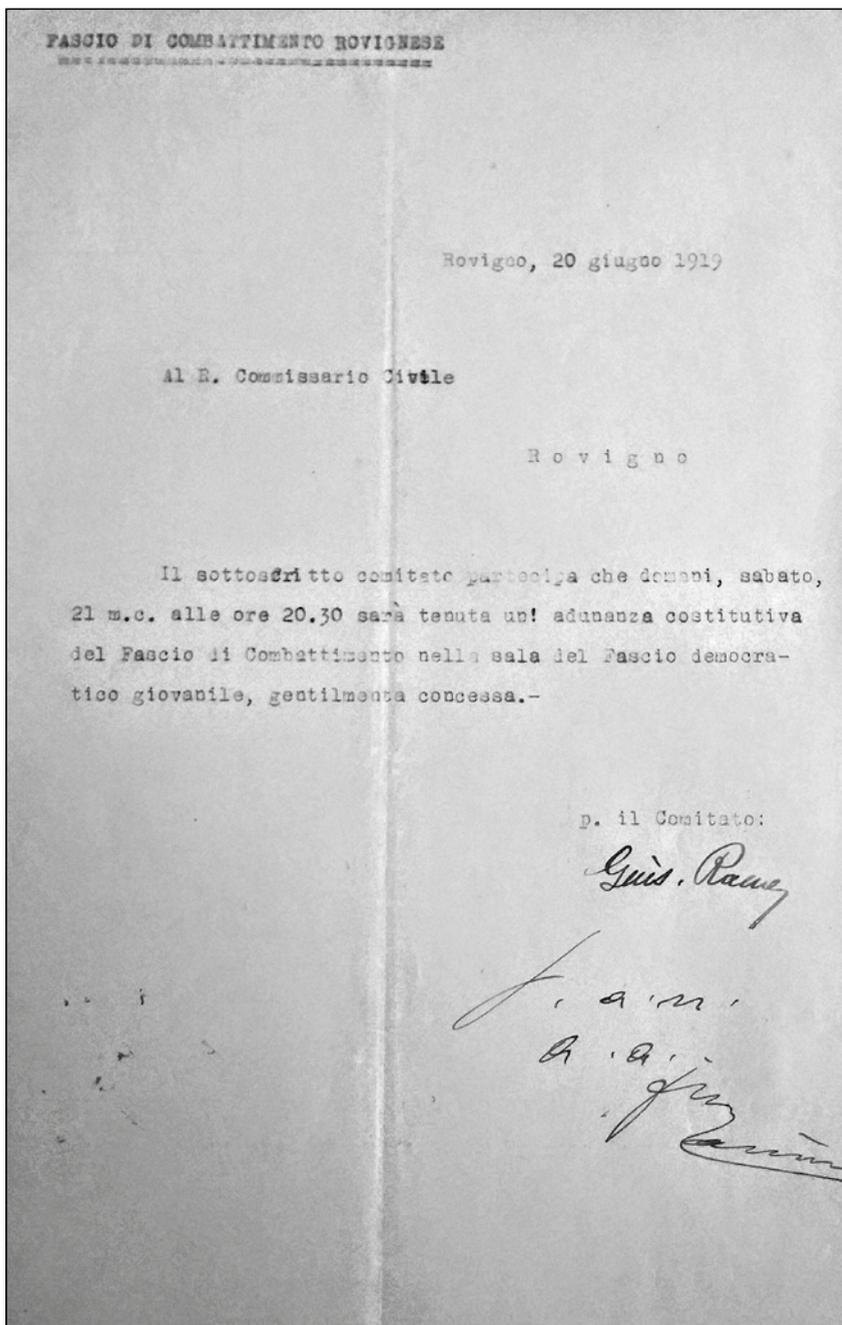
18 Ivi, b. 822, doc. n. 1068, 19.02.1919.

19 Sull'attività del Consorzio vedi: ivi, b. 825, doc. n. 4263, 29.07.1919; b. 825, doc. n. 4265, 28.07.1919; b. 825, doc. n. 4264, 30.07.1919; b. 825, doc. n. 5305, 16.10.1919; b. 825, doc. n. 5302, 18.10.1919.

20 G. PRIVILEGGIO, "La lotta dei giovani comunisti a Rovigno tra le due guerre", p. 299.

21 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 823, doc. n. 2990, 21.06.1919.

22 Ivi, b. 825, doc. n. 4347, 26.08.1919.



Invito alla seduta costitutiva del Fascio di Combattimento, 20 giugno 1919 (Archivio di Stato di Pisino)

dei macchinari<sup>23</sup>. Coscienti di quanto questo impianto fosse importante per Rovigno, le autorità cittadine riuscivano, anche grazie al supporto degli enti superiori regionali, a fornire quanto richiesto dall'Ampelea in tempi relativamente brevi. In base alle fonti archivistiche è possibile concludere che il problema della mancanza di combustibile fosse quasi costante e colpisse non solo le industrie ma anche altre istituzioni quali l'ospedale di San Pelagio<sup>24</sup>.

Di tutti i lavoratori impiegati nell'industria cittadina, si occupava la Camera del Lavoro rovignese, creata nell'agosto del 1919, con lo scopo di "difendere i diritti dei lavoratori, offrire loro assistenza legale e medica e fornire educazione ai membri analfabeti delle famiglie operaie"<sup>25</sup>. Tuttavia, anche in questo campo mancavano i fondi necessari per attuare tutti i piani sui quali l'organizzazione era stata creata. Per questo motivo ben presto scaturirono tensioni fra il governo cittadino e la Camera, la quale arrivò al punto di minacciare la città con serie possibilità di sommossa se non fossero state introdotte sovvenzioni per i disoccupati, migliorate le vie di trasporto e prese in seria considerazione tutte le loro altre richieste<sup>26</sup>. Con il tempo il rapporto fra le due istituzioni si fece più pesante, soprattutto con l'avvento del fascismo, quando la Camera ebbe sempre più problemi con il proprio finanziamento e lo svolgimento delle sue attività, fino a rischiare di essere trasferita a Pola<sup>27</sup>.

La difficile situazione economica che vigea a Rovigno produsse un accentuato stato di povertà. Il Comune era letteralmente sommerso da decine, molto probabilmente anche centinaia di lettere inviate dalla popolazione nel disperato tentativo di ricevere l'attestato di povertà il quale permetteva di ricevere una sorta di aiuto sociale. Generalmente si trattava di madri che dovevano prendersi cura dei propri figli, ma non

23 Ivi, b. 825, doc. n. 4461, 04.09.1919.

24 Per ulteriori informazioni sulle condizioni di vita a Rovigno nel Primo dopoguerra vedi anche: HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 825, doc. n. 4038, 16.08.1919; b. 821, doc. n. 712, 04.02.1919; b. 829, doc. n. 2905, 21.07.1920; b. 830, doc. n. 4359, 23.10.1920; b. 825, doc. n. 4719, 11.10.1919; b. 834, doc. n. 3835, 29.07.1921; b. 825, doc. n. 4405, 03.09.1919; "Rovigno non è nella Venezia Giulia", 22.06.1920, p. 5; "Lagni di maestri", 04.07.1920, p. 3; "Ospizio marino di S.Pelagio", 08.07.1920, p. 3; "Dalla Venezia Giulia", 09.07.1920, p. 3; "Dispetto", 04.11.1920, p. 3; "Dalla Venezia Giulia", 19.12.1920, p. 3; "Lo sciopero a Rovigno", 21.12.1920, p. 3; "Da Rovigno", 16.06.1921, p. 3, *L'Azione*

25 Ivi, b. 825, doc. n. 4024, 15.08.1919.

26 Ivi, b. 825, doc. n. 5802, 24.11.1919.

27 Vedi: ivi, b. 829, doc. n. 2260, 04.06.1920; b. 831, doc. n. 803, 25.05.1921, doc. n. 1013, febbraio-aprile 1921; b. 833, doc. n. 2445, 21.05.1921.

mancavano anche casi di giovani senza lavoro, con figli o anziani da sfamare. All'inizio, per i meno agiati, ci fu anche l'aiuto dell'esercito, il quale quasi costantemente distribuiva viveri alla popolazione<sup>28</sup>.

### ***1.3. La situazione politica***

Sulla scena politica roviginese antecedente alla Grande Guerra predominavano il Partito Liberale e quello Conservatore. Con la fine delle ostilità e il riavvio delle attività politiche, la struttura dei due partiti si scinse in varie correnti, le quali, dopo solo pochi anni, si polarizzarono nuovamente in due poli opposti. Il 31 ottobre 1918, il governo della città passò nelle mani del Comitato di Salute Pubblica e della Guardia Nazionale. In quella data, infatti, i rappresentanti dei due corpi presero in consegna la sede del municipio, dell'ufficio postale e di altre importanti istituzioni cittadine<sup>29</sup>, mediando anche l'abbandono da parte degli ultimi soldati austro-ungarici della locale caserma militare<sup>30</sup>. Alla fine, come nel resto dell'Istria, il governo fu affidato al Commissario Civile, al sindaco e alla Giunta Consultiva<sup>31</sup>. Commissario Civile dal 1914 al 1920 era stato Giuseppe Quarantotto, figura di spicco dell'ormai ex-partito Liberale<sup>32</sup>, mentre dopo il breve governo di Pietro Davanzo, l'autorità passò in mano a Vittorio Candussi Giardo<sup>33</sup>.

Sino alla fine del 1920 la situazione politica roviginese si era andata cristallizzando. I partiti che avrebbero condizionato la vita in città fino alla conclusione del secondo conflitto mondiale erano già bene avviati, con la sola eccezione del Partito Comunista che nacque, nel 1921, sulle ceneri del Partito Socialista; prima delle elezioni del 1921 erano attivi: il Partito Comunista, il Partito Socialista, il Partito Popolare Italiano, il Partito Repubblicano e il Blocco Nazionale.

28 "Da Rovigno", *L'Azione*, 16.01.1919, p. 2.

29 L. GIURICIN, *Rovigno operaia e antifascista nella resistenza 1918-1945*, p. 1.

30 Vittorio GODENA, "Rovigno con amore si affidava all'Italia", *Rovigno d'Istria*, vol. II, edizione Famia Ruvignisa, Trieste 1997, pp. 538-541.

31 D. DUKOVSKI, *Fašizam u Istri 1918.-1943.*, p. 24.; inoltre, come spesso accadeva, anche a Rovigno le funzioni di Commissario Civile e sindaco furono svolte dalla stessa persona, vedi: "Il nuovo sindaco", *L'Azione*, 03.06.1920, p. 3.

32 G. PRIVILEGGIO, "La lotta dei giovani comunisti a Rovigno tra le due guerre", p. 301.

33 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 829, doc. n. 2536, 25.06.1920.

## 2. Lo sviluppo del fascismo

Nel declinare lo sviluppo del fascismo a Rovigno, una fonte sicuramente primaria è costituita dall'opera in cinque volumi del rovignese Giorgio Alberto Chiurco. Nato in una famiglia di tendenza irredentista, egli ben presto lasciò la sua città natale per continuare gli studi di medicina a Siena. Diventò squadrista già nel 1919, per ricoprire successivamente la carica di rappresentante alla Camera dei Deputati dal 1929 al 1939. La sua opera *Storia della rivoluzione fascista* funse in sostanza da documento storiografico "ufficiale" nell'Italia di Mussolini. Secondo il medico rovignese, la penisola istriana era legata all'Italia da un filo storico e culturale che iniziava con l'Impero Romano e Aquileia e si consolidava ulteriormente grazie alla Repubblica di Venezia, che si opponeva alla "politica anti-italiana" dell'Austria a danno delle città della costa istriana occidentale<sup>34</sup>. Per Chiurco erano stati solamente Mussolini e il fascismo a reagire ai soprusi subiti dall'Italia e dal suo popolo dopo la Grande Guerra, combattendo allo stesso tempo l'incalzante bolscevismo<sup>35</sup>. Tuttavia, il motivo che rende il lavoro di Chiurco importante per questa ricerca sono anche le sue origini roviginesi, le quali gli permisero di conoscere e descrivere con abbondanza di dettagli l'origine del movimento fascista a Rovigno, avendolo vissuto quasi in prima persona. Così egli descrisse gli inizi del giornale *L'Ardito*, uscito nell'agosto 1919, i cui scopi erano di "difendere i più deboli e lottare contro la disoccupazione e la povertà", ricordando che allora esisteva già il *Fascio Italiano di Combattimento* (nel prosieguo FIdC), la cui fondazione era avvenuta per decisione assunta al raduno regionale fascista per la regione del Veneto tenutosi a Padova il tre giugno 1919<sup>36</sup>.

Un'altra fonte ineludibile per la storia del fascismo rovignese è costituita dal giornale polese *L'Azione*. Il quotidiano fu redatto dai social-riformisti polesi di De Berti fino al 1921, dopodiché si avvicinò sempre di più al fascismo, fino a diventarne suo portavoce dopo il 1923, pur rimanendo una fonte d'informazione significativa. Ed è proprio in questo foglio che nell'agosto 1919 rinveniamo le prime testimonianze del fasci-

34 Giorgio Alberto CHIURCO, *Storia della Rivoluzione fascista*, vol. I, Vallecchi Editore, Firenze 1929, pp. 23-24.

35 Ivi, p. 52.

36 Ivi, p. 144.

smo roviginese, quando nelle sue pagine si allude all'imminente comparsa di un nuovo "giornalucolo...organo di varie tendenze estreme, credenti nella forza della nazione"<sup>37</sup>, ammonendo che il giornale potrà sicuramente avere successo se agirà in modo "corretto e leale". Infatti, dopo qualche giorno, *L'Azione* menzionerà di nuovo il quotidiano roviginese, questa volta elogiandone le qualità e augurando agli esponenti locali del FIdC, indicati come i fondatori del giornale, tanto successo<sup>38</sup>. Da notare è che questo è il primo articolo del quotidiano polese nel quale si nomina il Fascio roviginese, il che però dimostra anche come l'organizzazione fascista esistesse nella città di Rovigno già da qualche tempo. Il primo articolo che *L'Azione* dedica completamente al FIdC esce nella seconda metà di agosto del 1919, quando il corrispondente del quotidiano scrive di un'importante riunione del Fascio nella sede del *Fascio Democratico Giovanile* (nel prosieguo FDG). In essa, il presidente del FIdC, Carlo Bisiach, espone apertamente alcune proposte fasciste, fra le quali quella di trasformare la Camera del Lavoro in un'istituzione extrapartitica (in quel periodo era controllata dai socialisti), di cambiare il quadro politico cittadino (rimarcando la sua presunta natura austrofila e filojugoslava) e di risolvere il problema della propaganda antinazionalista e rivoluzionaria portata avanti in città dai socialisti. Bisiach concludeva asserendo che i fascisti erano costretti ad "abbracciare un modo di agire aggressivo" proprio a causa della politica socialista, la quale, a differenza del fascismo, non è neppure "vera politica"<sup>39</sup>.

### ***2.1. Dal Fascio Democratico Giovanile al Fascio Italiano di Combattimento***

Secondo alcuni documenti è possibile sostenere che il Fascio roviginese sia stato costituito il 21 giugno 1919. Infatti, in una lettera datata 20 giugno 1919, i rappresentanti del futuro Fascio annunciano al Commissario Civile di Rovigno la seduta costitutiva del FIdC, la quale doveva tenersi il giorno successivo nella grande sala del *Fascio Democratico Giovanile*<sup>40</sup>. Inoltre, già il 22 giugno era stata annunciata anche la visita

37 "Sport a giornalismo", *L'Azione*, 07.07.1919, p. 3.

38 Ivi, "Cronaca roviginese", 14.08.1919, p. 3.

39 Ivi, „Fascio di combattimento“, 24. 08. 1919, p. 4.

40 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 823, doc. n. 2980, 20.06.1919.

nel teatro comunale di Pietro Jacchia, fondatore del FIdC triestino e figura molto influente della fase iniziale del fascismo nella Venezia Giulia<sup>41</sup>. Nonostante che all'inizio di luglio il podestà rovignese in una lista elencante tutte le organizzazioni politiche cittadine non nomini il FIdC, è possibile sostenere che il movimento abbia il suo inizio ufficiale a Rovigno alla fine del mese di giugno. Indipendentemente se ciò faccia diventare o no il Fascio rovignese il primo in Istria, il fatto dimostra come le idee di Mussolini attecchirono molto velocemente anche nella penisola istriana, nella fattispecie a Rovigno, cittadina fra le prime ad avere non solo una sede del Fascio, ma anche un giornale fascista (*L'Ardito*).

Il movimento poté espandersi con tale rapidità solamente grazie a "basi forti e ben strutturate". In Istria, lo sviluppo dei fasci fu appoggiato da vari gruppi sportivo-culturali, abbracciati una popolazione giovane, legata alla politica repubblicana, futurista e più tardi fascista. Nel caso di Pola si trattava del *Fascio Giovanni Grion*, mentre a Rovigno questo ruolo fu portato avanti dal già citato FDG<sup>42</sup>. Dal punto di vista politico, si trattava di un'organizzazione che traeva le proprie origini da un'associazione nata nel 1886 sotto il nome di *Circolo Popolare*. Di chiara tendenza irredentista, il *Circolo* diventò un'organizzazione chiave in città, assorbendo un grande numero di giovani ai quali fu offerto un ricco programma sportivo (ciclismo, ginnastica, calcio) e culturale (una biblioteca, incontri politici ecc.). Ben presto dopo la fine della Grande Guerra, precisamente il 18 gennaio 1919<sup>43</sup>, il *Circolo* riprese con la propria attività, cambiando nome in *Fascio Democratico Giovanile*. Oramai, però, il FDG si avvicinava a una politica più radicale, la quale fungerà da nucleo per il futuro movimento fascista<sup>44</sup>.

Nel primissimo dopoguerra l'attività del FDG fu indirizzata all'organizzazione di eventi sportivo-culturali, dei quali scrive dettagliatamente *L'Azione*<sup>45</sup>. Si trattava di eventi molto ben organizzati e seguiti, fino al punto che durante il 1919 e il 1920 nemmeno i socialisti, che rappresentavano il gruppo più numeroso e potente in città, riuscivano a

41 Ivi, b. 823, doc. n. 2979, 21.06.1919.

42 D. DUKOVSKI, *Fašizam u Istri 1918.-1943.*, p. 50.

43 "Fascio Democratico Giovanile", *L'Azione*, 23.01.1919, p. 2.

44 Tommaso QUARANTOTTO, "La nascita del PCI a Rovigno. Dalle "Memorie politiche di un comunista rovignese"", *Quaderni*, vol. I, Centro di ricerche storiche - Rovigno, Pola 1971, p. 283.

45 Vedi per esempio: "Da Rovigno", 23.01.1919, p. 2; "Da Rovigno", 12.02.1919., p. 2; "Congresso", 26.03.1919, p. 2; "Dalla Venezia Giulia", 21.04.1919, p. 2, *L'Azione*

tenervi testa (all'infuori del Primo maggio). Il rapporto fra i due gruppi fu dall'inizio molto teso, con varie polemiche che si protraevano anche sui quotidiani maggiori della penisola<sup>46</sup>. Inoltre, in questo periodo il FDG era formato da circa 400 membri che si descrivevano come gli unici portatori della cultura nazionale in città, aventi anche un'organizzazione femminile formata da ex aderenti al club *Cuore e pensiero*. Ad ogni modo, il periodo migliore del FDG finisce durante il 1920, quando l'organizzazione inizia a cercare sempre più supporto, soprattutto sotto forma di denaro, dalle autorità cittadine; mentre allo stesso tempo il loro sigillo cambia lasciando la forma di un fiore per diventare uguale a quello fascista<sup>47</sup>. Nella storia del FDG di notevole importanza fu una conferenza che si tenne in occasione del loro primo anniversario, nella quale il presidente prof. Rocco, oltre ad enfatizzare i successi del gruppo, annunciò il ritiro dalla vita politica da parte del FDG a causa della "grande concorrenza del Fascio", rilevando anche come pur non essendo in totale sintonia con la politica fascista, il FDG "non sente il dovere di opporvisi"<sup>48</sup>. Solamente un paio di settimane più tardi il Fascio organizzava un congresso al quale furono invitati oltre ai rappresentanti del FDG, anche dei repubblicani di Trieste con i quali si discusse della necessità di creare una sezione locale del Partito Repubblicano Italiano (PRI)<sup>49</sup>. La sezione roviginese del PRI fu istituita nel marzo del 1920<sup>50</sup>, accogliendo nelle sue file soprattutto rappresentanti provenienti dal FDG e dalle file più moderate del *Fascio di Combattimento*, sancendo così formalmente la fine politica del primo. Infine, dopo qualche tempo il *Fascio Democratico Giovanile* divenne *Circolo Fascista*<sup>51</sup>.

## 2.2. Il Fascio Italiano di Combattimento roviginese

Anche se la creazione della sezione cittadina del Fascio avvenuta nel giugno 1919 aveva dimostrato come a Rovigno ci fosse una parte di popolazione pronta ad accettare e diffondere un'ideologia nazionalista, all'inizio l'attività dei membri della nuova organizzazione non fu

46 Vedi: ivi, "Per rettificare alcune insinuazioni", 05.06.1919, p. 3.

47 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 827, doc. n. 178, 11.01.1920.

48 "Il I. anniversario della fondazione del Fascio democratico Giov.", *L'Azione*, 07.01.1920, p. 3.

49 Ivi, "Congresso del Fascio di Combattimento", 30.01.1920, p. 3.

50 Ivi, "Costituzione della Sezione del P.R.I.", 02.04.1920, p. 3.

51 T. QUARANTOTTO, "La nascita del PCI a Rovigno. Dalle "Memorie politiche di un comunista roviginese", p. 283.

così rilevante. Anzi, le prime azioni in “stile fascista” si svilupperanno a Rovigno appena verso la fine del 1920, accompagnate dal deteriorarsi della situazione soprattutto dopo il 1921. Al fine di capire cosa simboleggiasse e cosa rappresentasse il fascismo in città, è importante rilevare i gruppi sociali che esso abbracciava. Si trattava principalmente di esponenti delle classi medio-alte locali, ex-soldati disertori dell'esercito austro-ungarico, studenti, intellettuali, industriali, popolani e i così detti “regnicoli”<sup>52</sup>. Fra tutte queste categorie, da evidenziare è il ruolo che giocarono gli ex-soldati roviginesi nel prendere nelle proprie mani il movimento fascista in città. Si trattava spesso d'interi famiglie, come per esempio i tre fratelli Rocco, oppure le famiglie Dolenz e Devescovi (Francesco Devescovi comanderà il plotone di esecuzione che nel 1929 giustizierà Vladimir Gortan)<sup>53</sup>. Inoltre, tutte queste frazioni avevano il tacito consenso delle forze dell'ordine, sia della polizia sia dell'esercito, le quali vedevano nel movimento fascista il difensore dei diritti dei reduci e dell'idea di una nazione stabile e forte.

Lo sviluppo del movimento fascista in città, fino al 1926 può essere diviso in tre fasi e una fase intermedia: la prima fase va dalla fondazione del Fascio fino alla prima metà del 1920, quando assieme al FDG le due organizzazioni agiscono parallelamente nel promuovere manifestazioni nazionaliste e riescono a fondare il quotidiano *L'Ardito*; la fase intermedia, che copre il periodo dalla seconda metà del 1920 al 1921, quando il FIdC attraversa un momento di stallo; la seconda fase, che dura dalla campagna elettorale del 1921 fino alla vittoria alle elezioni, quando i fascisti legittimano la propria forza in città e iniziano gli scontri più duri con i socialisti/comunisti; la terza che comprende gli anni che vanno dal 1921 al 1926, nei quali il potere fascista va a consolidarsi sempre più fino a diventare dittatoriale sia a livello locale sia nazionale. Di ogni fase si parlerà nel prosieguo in questo saggio. A questo punto è bene notare come il movimento fascista in Italia e in Istria attraversò durante queste fasi, diversi periodi di crisi interne ed esterne (la trasformazione del movimento in partito, l'omicidio Matteotti ecc.), mentre il movimento roviginese rimase almeno fino al tardo 1925 molto omogeneo e compatto.

La prima fase è caratterizzata dalla fondazione del quotidiano

52 E. APIH, *Italia fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia 1918/1943*, p. 140.

53 G. PRIVILEGGIO, “La lotta dei giovani comunisti a Rovigno tra le due guerre”, p. 301.

*L'Ardito*, cioè dalla divulgazione delle idee fasciste attraverso tale giornale e dall'organizzazione di piccole conferenze, raduni e serate di gioco. Si giocava spesso a tombola<sup>54</sup> e si criticavano la disastrosa situazione economica in città, i socialisti, lo "spopolamento", ecc<sup>55</sup>. Oltre a tutto ciò, il locale Fascio sapeva anche di tanto in tanto ospitare alcuni personaggi controversi come Umberto Urbanaz<sup>56</sup>, ex-parroco divenuto più tardi un ardito sostenitore del fascismo, la cui visita in città creò non pochi problemi (dei quali si parlerà nel prosieguo).

Il periodo della fase intermedia inizia nella prima metà del 1920, quando il Fascio vive un momento di latente inattività. Nonostante i motivi di tale pausa non siano ben chiari, il corrispondente de *L'Azione* scrive verso la fine di ottobre come il Fascio abbia dovuto bloccare la propria attività per qualche mese in modo da riconsolidarsi, cioè per trovare una nuova formula che potesse unire tutte le correnti cittadine volte alla "rendizione economico-geografica". Inoltre, nell'articolo si evidenzia che il FIdC in questo periodo conti circa 200 aderenti<sup>57</sup>. Da quanto riportato dal quotidiano polese, si può ipotizzare come il Fascio stesse passando una seria crisi nella delicata fase antecedente al Trattato di Rapallo, quando non era ancora ben chiaro il futuro delle terre promesse all'Italia. In tale contesto non trovavano legittimazione le violente azioni militaristiche tipiche della politica fascista, mentre tutto ciò impediva allo stesso tempo alle altre correnti nazionaliste italiane di abbracciare con entusiasmo la politica di Mussolini. Perlopiù, è da rilevare che anche il quotidiano *L'Ardito* smise di essere pubblicato proprio in questo periodo, dopo neppure un anno di vita (sarà ripristinato solo vent'anni più tardi)<sup>58</sup>. Il vero apice del movimento di Mussolini fu raggiunto appena dopo il Trattato di Rapallo, quando la delusione dovuta al "tradimento" subito dal Regno d'Italia, diventerà "ufficiale".

Proprio in quel momento inizia la seconda fase del FIdC a Rovigno, che va dalla firma di Rapallo alle prime elezioni del dopoguerra nel giugno del 1921. Già nel novembre del 1920 il Fascio rientra di pre-

54 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 826, doc. n. 247, 17.12.1919.

55 "Notiziario rovignese", *L'Azione*, 06.09.1919, p. 2.

56 Ivi, "Una conferenza burrascosa", 29.10.1920, p. 3.

57 Ivi, "Notiziario rovignese", 29.10.1920, p. 4.

58 Marino BUDICIN, Marcello BOGNERI, "La tipografia coana e la stampa periodica", *Rovigno D'Istria*, vol. I, edizione Fama Ruvignisa, Trieste 1997, p. 364.

potenza sulla scena politica roviginese, organizzando la celebrazione del secondo anniversario della liberazione assieme al FDG<sup>59</sup>, per poi strappare il 30 dicembre i volantini appesi in città riportanti le notizie sull'azione di D'Annunzio a Fiume, per impedirne così la loro divulgazione<sup>60</sup>. Inoltre, in questa fase i fascisti entreranno anche nell'amministrazione cittadina, accaparrandosi tre posti nella Giunta Consultiva (contava dieci rappresentanti), il che permetterà loro, anche grazie al tacito consenso dei liberali, di influenzare sempre di più la politica locale<sup>61</sup>. Si tratta della fase che a Rovigno segnerà un aumento esponenziale della violenza, soprattutto con gli scontri fra fascisti e comunisti che diverranno così gravi da portare la cittadina sull'orlo di una guerra civile.

La terza e ultima fase va dalla vittoria del Blocco Nazionale alle elezioni del 1921 fino all'inizio della dittatura mussoliniana del 1926. Dopo la citata vittoria elettorale, il fascismo verrà sempre più aiutato e protetto dalle forze di sicurezza, le quali durante il periodo di seri squilibri sociali nati alla fine del 1920 porteranno un grande vantaggio al movimento. In questo modo il FIdC accrescerà la propria forza fino al punto in cui sarà in grado di minacciare le autorità cittadine con l'uso della violenza e delle *squadre d'azione* ogni qualvolta ne sentirà la necessità, senza preoccuparsi di possibili ripercussioni. È necessario rilevare che in alcuni casi, le lotte del Fascio fossero legate anche al miglioramento delle condizioni di vita dei più disagiati, come per esempio nel caso in cui i fascisti fecero una forte pressione sulle autorità locali affinché risolvessero il problema del grande numero di case comunali abbandonate, le quali potevano essere usate per dare un tetto alle famiglie più povere<sup>62</sup>. Questo tipo di politica fece sicuramente guadagnare al movimento le simpatie degli strati meno agiati della popolazione. Tuttavia, la terza fase sarà principalmente il periodo in cui il fascismo si scontrerà frontalmente con tutte le opposizioni cittadine fino a sradicarle dalla scena politica locale, con la sola eccezione dei comunisti che riusciranno a sopravvivere dopo il 1926 agendo nell'illegalità.

59 "Il giorno della vittoria a Rovigno", *L'Azione*, 07.11.1920, p. 3.

60 Ivi, "Giornata di lutto", 30.12.1920, p. 3.

61 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 830, doc. n. 4610, 04.01.1921.

62 Ivi, b. 834, doc. n. 2031, 28.04.1921.

### 3. La resistenza di sinistra

Nonostante l'eccezionale rapidità di affermazione e di sviluppo del fascismo in Istria, esso non fu il movimento più forte del dopoguerra rovignese. Rovigno, assieme a Pola, rappresentò almeno fino al 1922 il centro di un'opzione politica antagonista a quella fascista: la città fu il fulcro del socialismo e del comunismo istriano.

#### 3.1. *L'eredità socialista*

Già dalla seconda metà dell'800 a Rovigno, essendo la città il centro principale della piccola e media industria istriana, si svilupparono le idee socialiste. Infatti, il primo gruppo organizzato di carattere socialista, che contava una trentina d'iscritti, nacque in città nel 1898<sup>63</sup>. Tale organizzazione aumentò di numero fino a bloccarsi allo scoppio del primo conflitto mondiale. Anche se il periodo bellico poteva portare a grandi cambiamenti nella politica locale, a Rovigno il movimento socialista non ne risentì troppo le conseguenze. Già nel 1919 il gruppo socialista organizzò le celebrazioni del Primo maggio, che secondo le fonti furono un "grande" successo<sup>64</sup>. Poco tempo dopo fu formato anche il *Circolo giovanile socialista* che riuniva tutti i giovani socialisti rovignesi; un gruppo che se all'inizio contava una quarantina di membri, arriverà alla fine dell'anno ad averne ben 150. Il primo anno del dopoguerra fu un periodo positivo per i rappresentanti del movimento dei lavoratori in città, il quale oltre ad essere diventato già parte integrante del Partito Socialista Italiano, controllava anche la Camera del Lavoro, la Cooperativa Pescatori, la Cassa Ammalati Distrettuale e il mulino cittadino<sup>65</sup>. A testimonianza di quanto il socialismo fosse forte a Rovigno, e di conseguenza potenzialmente pericoloso per le correnti nazionaliste, sono le informative fatte dai servizi segreti del Regno riguardo "l'attività socialista" che vigeva in città e nella vicina Pola. Le relazioni segnalavano che mentre negli altri comuni regnava una situazione tranquilla, a Rovigno i socialisti crescevano continuamente per importanza senza che nessuna forza politica li affrontasse, e si stesse materializzando la possibilità dell'organizzazione

63 Antonio MICULIAN, "Appunti sul movimento socialista e la biblioteca illegale del PCI a Rovigno", *Quaderni*, vol. V, Centro di ricerche storiche - Rovigno, Otokar Keršovani, Pola 1981, p. 119.

64 T. QUARANTOTTO, "La nascita del PCI a Rovigno. Dalle "Memorie politiche di un comunista rovignese", p. 284.

65 L. GIURICIN, *Rovigno operaia e antifascista nella resistenza 1918-1945*, p. 2.

di un congresso socialista<sup>66</sup>. L'attività socialista culminò a Rovigno con la celebrazione del Primo maggio 1920, caratterizzata da un corteo che sfilò per le vie della città accompagnato da balli, canti e un numero molto "grande" di persone<sup>67</sup>. Interessante fu il tentativo dei repubblicani di organizzare una festa simile nella propria sede, la quale fu però solamente un tentativo andato male da parte dei vari gruppi nazionalisti cittadini di fornire un'alternativa alla celebrazione socialista<sup>68</sup>. Alla fine, questa celebrazione si dimostrò essere l'ultimo importante evento organizzato dai socialisti roviginesi, i quali furono ben presto marginalizzati dal Partito Comunista.

### 3.2 Il Partito Comunista

La crisi che colpì il Partito Socialista Italiano divenne nel 1920 sempre più forte. Le influenze provenienti nel Partito dalla Russia sovietica portarono a una radicalizzazione soprattutto nelle file dei socialisti più giovani, i quali erano più sensibili ad accogliere una politica meno passiva e più dedita al compimento della rivoluzione bolscevica. A livello nazionale tale crisi culminò con il congresso di Livorno del 15 gennaio 1921, quando una grande maggioranza dei rappresentanti socialisti preferì la scissione dal partito formando il nuovo Partito Comunista Italiano. Già alla fine del mese a Rovigno esisteva una sezione della nuova organizzazione<sup>69</sup>. Il nuovo partito era composto principalmente dai rappresentanti fuoriusciti dai socialisti, i quali avevano già conosciuto le idee marxiste rivoluzionarie. Nonostante che nel gruppo socialista fossero rimasti i rappresentanti più anziani ed esperti, il giovane movimento comunista compensò tale mancanza con dei nuovi membri, fra i quali si contava un relativo numero di contadini croati della campagna roviginese. In breve tempo il Partito Comunista diventò la prima forza politica indipendente cittadina, contando circa 350 fra membri e simpatizzan-

66 Per maggiori informazioni sull'attività del Partito Socialista vedi per esempio: Danilo KLEN, "Saopćenja i izvještaji talijanske vojne obavještajne službe o Istri u 1919. godini", *Pazinski memorijal* 9, Pisino 1979, pp. 307, 309, 311; T. QUARANTOTTO, "La nascita del PCI a Rovigno. Dalle "Memorie politiche di un comunista roviginese", pp. 285, 286; "Dimissioni", *L'Azione*, 02.09.1919, p. 3.

67 T. QUARANTOTTO, "La nascita del PCI a Rovigno. Dalle "Memorie politiche di un comunista roviginese", pp. 288-289.

68 "Il primo maggio a Rovigno", *L'Azione*, 05.05.1920, p. 3.

69 T. QUARANTOTTO, "La nascita del PCI a Rovigno. Dalle "Memorie politiche di un comunista roviginese", p. 291.

Comitato: COMITATO PER L'ASSOCIAZIONE DI REDENZIONE  
Sezione: (Propaganda interna)

Al E.  
Comissario Civile  
Rovigno

Il sottoscritto comitato prega gli sia gentilmente concessa  
la sala del Teatro comunale, ove nel giorno 22 m.c. alle ore  
11 sarà tenuta dal  
Prof. Pietro Jacchia  
una pubblica conferenza sul tema  
"LA VITTORIA D'ITALIA È LA REDENZIONE DEL LAVORO"  
Ringraziando,  
Rovigno, 21 giugno 1919.-

p. il Comitato:  
il segretario  
*Gius. Rossi*

*F. a. m. -  
a. a.  
Rovigno*

Richiesta di concessione del Teatro comunale per il 22 giugno 1919. Scopo della serata: conferenza di Pietro Jacchia (Archivio di Stato di Rovigno)

ti<sup>70</sup>. La rapida ascesa comunista fu accompagnata anche da un accelerato sviluppo della violenza fascista. Infatti, le autorità italiane coscienti del potenziale pericolo delle idee comuniste per la stabilità nazionale, iniziarono a supportare il movimento fascista.

#### 4. Gli altri partiti politici

Escludendo i partiti socialista/comunista e fascista dalla lotta politica rovignese, in città operavano ancora tre partiti, i quali in quel delicato contesto storico non riuscirono a imporsi sulla scena politica locale. Il primo di essi fu il Partito Liberale, resto delle ex frazioni irredentiste, era formato dai rappresentati dei ceti più ricchi ed elevati era conosciuto in città anche come *Partito dei siuri*. I liberali diverranno più tardi conosciuti con il loro nuovo nome di Partito Democratico Istriano e si perderanno poi nella coalizione del Blocco Nazionale, portata avanti dai fascisti.

La seconda alternativa politica attiva in città, della quale si è già parlato, era il Partito Repubblicano. Si trattava perlopiù di ex-aderenti al FDG, per i quali la metodologia politica fascista era troppo aggressiva e i quali credevano nella validità del modello elettorale democratico. Era un partito eterogeneo, formato da membri della locale classe media, artigiani e intellettuali di fede mazziniana<sup>71</sup>. Anche se meno importanti del FIdC e dei comunisti, i repubblicani furono pur sempre la terza opzione politica in città, aventi anche due proprie organizzazioni culturali chiamate *Giuseppe Mazzini* e *Anita Garibaldi*<sup>72</sup>.

L'ultimo partito politico avente un'importanza relativa in città fu il Partito Popolare Italiano. Nato sotto la guida di Don Sturzo, era il diretto erede del Partito Cristiano-Sociale operante nell'anteguerra istriano e conosciuto per le proprie idee filoautriche. Si trattava del gruppo meno importante per numero di aderenti, i cui membri erano rappresentanti del clero e delle classi sociali più povere (pescatori e agricoltori)<sup>73</sup>. Nato nell'ottobre del 1920<sup>74</sup>, si dimostrerà come un'opzione assai debole, la quale sarà travolta dello squilibrio politico e sociale nato a Rovigno nel 1921.

<sup>70</sup> Vedi per esempio: L. GIURICIN, *Rovigno operaia e antifascista nella resistenza 1918-1945*, p. 6.; A. MICULIAN "Appunti sul movimento socialista e la biblioteca illegale del PCI a Rovigno", p. 121.

<sup>71</sup> A. MICULIAN, "Appunti sul movimento socialista e la biblioteca illegale del PCI a Rovigno", p. 121.

<sup>72</sup> HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 831, doc. n. 572, 05.02.1921.

<sup>73</sup> L. GIURICIN, *Rovigno operaia e antifascista nella resistenza 1918-1945*, p. 4.

<sup>74</sup> HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 830, doc. n. 4691, 14.11.1920.

## 5. Sull'orlo di una guerra civile

Per poter meglio comprendere la situazione in cui si trovava Rovigno prima delle elezioni del 1921, è necessario, oltre ai fattori economici e politici, analizzare un altro aspetto che giocò un ruolo importantissimo nella vita della città nel primo dopoguerra. Si trattava di un aspetto che fu il risultato della miseria e del disagio sociale e culturale provocati dalla Prima guerra mondiale e sfociò in una condizione sociale sull'orlo di una vera e propria guerra civile. Tale condizione non fu caratterizzata da grandi battaglie, barricate sulle strade o decine di morti in città, ma da violenti e continui scontri fra due fazioni della popolazione locale, le quali non esitavano a usare armi da fuoco, assalti, ritorsioni e altri tipi di violenze per rivendicare il proprio credo politico. Considerando il numero di abitanti residenti a Rovigno e prendendo in considerazioni il livello di violenza che sarà descritto nelle prossime pagine, si potrà comprendere meglio quanto la vita in tali condizioni potesse essere tesa e insicura per una popolazione locale così relativamente esigua.

Il periodo di gravi scontri sociali nel Rovignese coincise con la nascita del Partito Comunista. Dopo tale evento, infatti, il fascismo e la sua struttura paramilitare trovarono un degno concorrente. L'atmosfera di violenza creatasi grazie allo scontro ideologico fra queste due fazioni, tutte e due volte al compimento dei propri fini politici attraverso una rivoluzione aggressivo-violenta, non lasciava spazio ad una pace sociale. Infatti, entrambi i gruppi avevano le proprie organizzazioni paramilitari, cioè le *squadre d'azione* per i fascisti e gli *Arditi rossi* per i comunisti. Mussolini aveva creato le *squadre d'azione*, basate su di un'organizzazione militare consona all'Impero romano<sup>75</sup>. Nel caso di Rovigno, nel 1921 esistevano due squadre con diciotto membri ognuna, due comandanti di squadra e un comandante capo<sup>76</sup>. Dall'altra parte, gli *Arditi rossi* (chiamati anche *Arditi del popolo*) avevano una struttura meno stratificata e ricercata di quella fascista, ma altrettanto aggressiva e pronta allo scontro.

L'intolleranza fra i nazionalisti (perlopiù fascisti) e i socialisti (più tardi comunisti) iniziò a farsi sentire in città già durante il 1920. Uno dei primi avvenimenti che sancì l'inizio di un duro periodo di scontri a Rovigno

75 D. DUKOVSKI, *Fašizam u Istri 1918.-1943.*, p. 105.

76 G. A. CHIURCO, *Storia della Rivoluzione fascista*, vol. II, p. 319.

accadde durante un comizio tenuto dai socialisti nel locale teatro cittadino con lo scopo di fornire supporto al desiderio degli operai della Manifattura Tabacchi di aderire al Sindacato Italiano Tabacchi. Poco dopo l'inizio del comizio, le forze dell'ordine irrupero violentemente nel teatro provocando degli scontri nei quali un socialista rimase gravemente ferito. Il motivo dell'irruzione fu, secondo le fonti, la mancata autorizzazione a tenere tale comizio, ma in fondo codesta reazione divenne solamente la miccia che accese il fuoco della discordia fra le autorità locali e i socialisti<sup>77</sup>.

Gli avvenimenti del 1920 funsero da introduzione per quello che colpì Rovigno nel 1921. Già durante i primi giorni di gennaio si sviluppò in città un'atmosfera sempre più tesa. Per esempio, il quattro gennaio un fascista fu processato per aver schiaffeggiato in pubblico un membro del Partito Repubblicano. Interessante è notare come il corrispondente de *L'Azione* definì la pena di due giorni di carcere data allo schiaffeggiatore come "draconiana". Un caso analogo successe all'inizio di febbraio con la stessa dinamica d'azione nella piazza centrale<sup>78</sup>. Il fatto che i primi scontri fisici in città si sviluppassero fra gli ex-alleati politici, suggerisce quanto l'atmosfera fosse cambiata dopo il riaccendersi dall'attività fascista. Comunque, non servì molto tempo perché la contrapposizione alla politica fascista sempre più aggressiva e la nascita del Partito Comunista portassero a un risultato esplosivo. I primi scontri importanti accaddero il dieci febbraio quando un gruppo di comunisti (o almeno simpatizzanti comunisti) attraversò la città cantando la canzone "Bandiera rossa", simbolo del movimento operaio. Ciò attirò subito i fascisti locali i quali iniziarono ben presto una caccia all'uomo. La testimonianza di quanto tale situazione fosse diventata seria ci viene offerta da alcune fonti di stampa, le quali riportarono le dichiarazioni di molti cittadini che dissero di aver sentito quella notte vari spari nella piazza principale, seguiti dall'irruzione d'ignoti nella sede della Camera del Lavoro, nella quale furono distrutti molti beni. Tali azioni possono essere riconducibili alle attività delle squadre d'azione sopra descritte.<sup>79</sup>

77 T. QUARANTOTTO, "La nascita del PCI a Rovigno. Dalle "Memorie politiche di un comunista roviginese"", p. 286. Per altri avvenimenti simili vedi: "Una conferenza burrascosa", 10.03.1920, p. 4; "Rettifica", 12.03.1920, p. 3; "Una rettifica del prof. Urbanaz", 19.03.1920, p. 3, *L'Azione*.

78 Vedi: Ivi, "Sentenza draconiana", 04.01.1921, p. 3; "In pretura", 12.02.1921, p. 3.

79 Per ulteriori approfondimenti vedi: Ivi, "Tumulti", 13.02.1921, p. 3; "Comizio elettorale", 26.04.1921, p. 3; "Conflitto sanguinoso fra repubblicani e fascisti a Rovigno", 12.05.1921, p. 1; "Assassini", *L'Azione*, 29.03.1921, p. 3; HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 832, doc. n. 1324, 24.03.1921.

### 5.1. Il delitto Ive

Il periodo che vide l'esponentiale crescita della violenza a Rovigno culminò il 23 febbraio 1921 con il più grave degli incidenti d'inizio anni '20, cioè con l'omicidio del comunista Pietro Ive nella piazza principale cittadina. Esistono tre versioni che descrivono quanto successo quella mattina: quella narrata dal quotidiano *L'Azione* difendente i fascisti, quella raccontata dall'antifascista roviginese Tommaso Quarantotto, testimone diretto dei fatti, e quella descritta dalle autorità. Secondo la prima versione dei fatti, la mattina del 23 febbraio si doveva tenere nel teatro cittadino un comizio del Partito Comunista, il che portò in piazza un notevole numero di simpatizzanti. Le tensioni a causa del comizio andarono a intensificarsi con il passare del tempo, creando secondo il giornale polese un'atmosfera di sfida e inimicizia da parte dei comunisti verso i pochi fascisti presenti. Dopo alcune provocazioni da parte dei comunisti, si arrivò ai primi scontri con i fascisti che, sempre secondo la medesima fonte, furono attaccati per primi; seguì il grave ferimento, a colpi di tenaglia, di uno dei loro membri. I fascisti risposero agli attac-



*Lapide commemorativa dedicata a Pietro Ive (Piazza al Ponte, Rovigno)*

chi e si sentirono i primi colpi che sarebbero stati sparati dai comunisti. Dopo un breve scontro a fuoco, il tutto risultò con la morte di Pietro Ive, ucciso per legittima difesa da un fascista perché assalito con un coltello da parte di quest'ultimo<sup>80</sup>.

In base alla seconda versione dei fatti, invece, quella mattina si sarebbe dovuto tenere il comizio del Partito Popolare, il quale per paura di possibili disordini provocati dai comunisti, decise di reclutare i locali fascisti come ulteriore forza di sicurezza. Tuttavia, i fascisti rovignesi avrebbero sentito il bisogno di chiamare in aiuto i loro colleghi di Pola, i quali risposero alla chiamata arrivando con due camion pieni di squadristi. Quarantotto racconta che in seguito alla revoca del comizio, i fascisti iniziarono a provocare i comunisti per la città, dopodiché lo stesso Quarantotto, convinto che lo scontro era inevitabile, decise di andare fino al magazzino segreto dei comunisti a prendere delle armi e due bombe a mano. Quando ritornò in piazza, la battaglia era già finita e Pietro Ive giaceva a terra, ormai senza vita. Allora, un suo compagno gli raccontò che Francesco Devescovi, comandante dei fascisti, aveva iniziato l'attacco contro i comunisti, disarmati, i quali stavano commentando l'annullamento del comizio. Fra loro c'era anche Ive, il quale credendo di potersi difendere usando solamente una chiave inglese, fu ucciso da un colpo di rivoltella<sup>81</sup>. Da notare, inoltre, che la medesima sera i carabinieri arrestarono Quarantotto con l'accusa di aver sparato dei colpi d'arma da fuoco verso le forze dell'ordine. Di questo fatto scriverà anche *L'Azione*. Comunque, colpisce la completa discrepanza fra le due storie. Le versioni sono talmente diverse da non concordare nemmeno sul partito politico che quel giorno doveva tenere il comizio. E' da tenere presente, inoltre, come *L'Azione* fondasse spesso le proprie storie su informazioni parziali, non confermate (vedi il caso Urbanaz) e che in quel periodo fosse un quotidiano molto vicino al fascismo. D'altra parte, però, Quarantotto racconta la vicenda come testimone diretto, senza però aver assistito direttamente all'omicidio Ive. Prendendo in considerazione il fatto che non si trattava di un testimone neutrale, la sua versione dei fatti non può essere presa come completamente veritiera. Esiste, però, una terza ver-

80 "Tragico conflitto fra fascisti e socialisti a Rovigno", *L'Azione*, 24.02.1921, p. 2.

81 T. QUARANTOTTO, "La nascita del PCI a Rovigno. Dalle "Memorie politiche di un comunista rovignese"", pp. 292-294.

sione raccontata dalle autorità, secondo le quali sarebbero stati i fascisti a provocare per primi un gruppo di rovignesi con i fazzoletti rossi, aggredendoli in seguito con le pistole. Dopo l'aggressione, la maggior parte dei presenti sarebbe fuggita, ma alcuni, come lo stesso Ive, avrebbero deciso di rimanere e rispondere all'attacco. "Convinto di potersi difendere solo con la tenaglia che aveva in tasca", fu ucciso a colpi di rivoltella<sup>82</sup>.

Tralasciando per un attimo queste tre versioni, va considerato che le forze dell'ordine davano il loro supporto ai fascisti, lasciando che le forze paramilitari fasciste agissero indisturbate; ma non si possono considerare come forze "pacifiste" nemmeno i comunisti. Inoltre, il deposito segreto di armi e il desiderio di Quarantotto di ritornare in piazza con due bombe a mano, non ci permettono di trasformare i comunisti in "pure vittime" di questa vicenda. L'omicidio Ive portò la violenza in città al proprio apice (non sancendone la fine, anzi), nel momento in cui due ideologie così incompatibili stavano emergendo sulla scena politica europea.

Infine, è doveroso fare una piccola digressione e riflettere sulle proporzioni degli scontri avvenuti in città. Prendendo in considerazione ciò che succedeva in tutto il Regno d'Italia nel periodo in cui fu ucciso Ive, colpisce subito il numero di eventi tragici (con morti e feriti gravi) che accaddero in quegli anni. Fino alle elezioni del 1924, ci furono centinaia di vittime legate direttamente agli scontri di piazza fra le fazioni fasciste/nazionaliste e comuniste (solamente in Istria ce ne furono a decine), per non parlare dei feriti, degli assalti ai magazzini d'armi, degli incendi appiccati alle varie sedi politiche e culturali, ecc<sup>83</sup>. Come definire tali avvenimenti? Si trattava, come propongono alcuni storici, di scontri/squilibri sociali<sup>84</sup>? Una definizione simile potrebbe non descrivere la situazione nel modo più corretto. Il grande numero d'incendi, attacchi, feriti e assalti di vario genere basterebbero a definire una situazione alquanto seria per ogni società, ma sicuramente rientrerebbero in un contesto che può essere definito di "scontri sociali". Tuttavia, quando a tali eventi aggiungiamo pure il numero di vittime, la chiara divisione di una

82 Almerigo APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2011, p. 360.

83 Vedi per esempio: E. APIH, *Italia fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia 1918/1943*, pp. 118, 121, 127-128; Silvia Bon GHERARDI, *L'Istria fra le due guerre*, pp. 27, 34; Annamaria VINCI, *Sentinelle di confine*, Editori Laterza, Bari 2011, p. 88, ecc.

84 Teodoro SALA, *Istria fra le due guerre (prefazione)*, p. 13.

maggioranza della popolazione italiana politicamente attiva in due blocchi opposti, la frequenza degli scontri e i gruppi paramilitari attivi, allora il termine diventa abbastanza stretto. Si trattò allora di una guerra civile nei primi anni Venti<sup>85</sup>? Probabilmente nemmeno questo. Nonostante tutti gli scontri politici e sociali che colpiscono la società italiana di quel periodo, la stessa definizione di guerra civile non incorpora pienamente in sé la situazione di allora. Comunque, ciò non significa che il Regno d'Italia non si trovasse appunto sull'orlo di un simile conflitto interno. Molti elementi di un tale scontro furono presenti durante la lotta fra fascismo e comunismo, mentre il rischio per la società italiana di sfociare in una guerra civile vera e propria si fece assai reale.

## 6. Le elezioni del 1921

Tutto ciò che è stato analizzato fino ad ora, è di fondamentale importanza per capire le condizioni politico-sociali ed economiche nelle quali si trovava Rovigno immediatamente prima delle elezioni parlamentari del 1921. Si trattava del primo confronto elettorale del dopoguerra sul territorio istriano e, forse, dell'ultimo nel quale il clima d'intimidazione fascista non fu così forte (almeno nelle città) da negare la legittimità al voto. A Rovigno si candidarono cinque partiti politici, cioè: il Blocco Nazionale, il Partito Comunista Italiano, il Partito Socialista Italiano, il Partito Popolare Italiano e il Partito Repubblicano. Il Blocco Nazionale rappresentava la fusione di più partiti patriottico/nazionalisti, fra i quali spiccavano il Partito Democratico Istriano, il Partito Social-Riformista Italiano sezione di Pola, il Fascio e varie altre organizzazioni sportive e culturali. Per quanto riguarda Rovigno, il Blocco traeva la sua forza dal FIdC, mentre le altre fazioni avevano un ruolo secondario. Nell'aprile 1921 si decise che il Blocco sarebbe stato formato da tre partiti (Fascio, Partito Riformista Italiano e Partito Democratico Istriano), assieme al gruppo dei veterani di guerra<sup>86</sup>. Per quanto riguarda i repubblicani, essi si candidarono autonomamente, anche a causa degli scontri di piazza con gli ex-alleati fascisti.

Nelle prime elezioni dopo l'annessione, l'Istria formava un distretto elettorale a sé, suddiviso in sei sezioni elettorali secondarie. Ro-

85 A. VINCI, *Sentinelle di confine*, p. 88.

86 D. DUKOVSKI, *Fašizam u Istri 1918.-1943*, p. 75.

vigno faceva parte della sezione di Pola, assieme a Barbana, Canfanaro, Dignano, Pola, San Vincenti e Valle<sup>87</sup>. L'interesse per il voto fu molto alto, registrando un'affluenza di circa 2700 votanti su 3000 aventi diritto al voto. Secondo quanto riportato dal quotidiano *L'Azione*, i risultati furono i seguenti: Blocco Nazionale 1161, comunisti 959, repubblicani 419, socialisti 86 e popolari 67 voti. Prendendo in considerazione il fatto che questi risultati sono difficilmente verificabili con altre fonti, essi forniscono tuttavia alcune informazioni molto interessanti sul clima politico a Rovigno. Primo, il Blocco non era forte come in alcuni altri comuni istriani. Secondo, i voti che andarono alla sinistra (comunisti e socialisti) dimostrano ancora una volta come la città fosse spaccata nettamente fra i due blocchi politici più forti. Terzo, i voti repubblicani dimostrano come, rispetto alle altre cittadine istriane, a Rovigno il partito avesse conseguito il maggior numero di voti. Sommando, infine, i voti ottenuti dalle opzioni politiche di destra, si può ritenere come la maggior parte della popolazione fosse legata al movimento patriottico/nazionalista. Di notevole importanza è evidenziare i risultati del voto preferenziale, dove la maggioranza andò ai rappresentanti del Fascio Luigi Bilucaglia (991) e Giovanni Mrach (938)<sup>88</sup>. Quest'ultimo risultato contraddice in pieno i risultati delle elezioni; da ciò si può supporre due cose: che rappresentanti fascisti siano stati votati anche dagli elettori che avevano votato per i partiti opposti, oppure che ci siano stati dei brogli elettorali.

## **7. Le elezioni locali e la Marcia su Roma**

Le elezioni parlamentari del 1921 descrissero più chiaramente la situazione politico-sociale che vigeva nel Regno durante i primi anni del dopoguerra. Com'è già stato detto prima, Rovigno si confermò punto forte del movimento operaio istriano, ma nonostante ciò non riuscì a fronteggiare alla pari il fascismo. La polemica elettorale non era ancora conclusa, quando all'orizzonte si profilavano due nuovi eventi molto importanti per la storia moderna in generale: le elezioni locali del 1922 e la Marcia su Roma.

<sup>87</sup> Ivi, p. 81.

<sup>88</sup> "Le elezioni a Rovigno", *L'Azione*, 18.05.1921, p. 3.

### **7.1. In lotta per la città**

Al di là degli scontri politici, le elezioni locali si svolsero in un periodo in cui la città non aveva un governo legittimo da quasi quattro anni. In tutto questo tempo le condizioni economico-sociali non migliorarono per nulla<sup>89</sup>.

In tale contesto le elezioni si tennero nel giugno del 1922, mentre nella maggior parte dei comuni istriani si votò a gennaio. Il motivo era legato a un cambiamento delle sezioni elettorali, secondo cui Villa di Rovigno rientrava ora sotto la sezione rovignese<sup>90</sup>. Per i fascisti le elezioni furono importanti, poiché erano consci di dover sfruttare questa possibilità per riuscire a legittimare il loro governo sulla città. Per questo motivo con l'avvicinarsi delle elezioni cresceva esponenzialmente anche la violenza fascista, creando un'atmosfera di paura nella popolazione civile, di frustrazione e rassegnazione nelle fazioni politiche dell'opposizione. Infatti, è difficile spiegare diversamente i risultati, se si prende in considerazione la situazione politica antecedente al voto. Nemmeno un mese prima, le autorità cittadine chiesero a tutti i partiti politici di descrivere le proprie attività, i propri programmi e di allegare il numero dei loro aderenti. Veniamo così a conoscenza che l'appena creato Partito Nazionale Fascista (PNF) aveva circa 200 membri e che si autofinanziava con una quota associativa di 2 lire mensili; scopo di tale organizzazione era la difesa degli interessi nazionali, mentre il segretario del partito era Romolo Rocco. A seguire c'erano i repubblicani, i quali pure si autofinanziavano con le quote associative e il loro numero risultava "illimitato". E' possibile affermare come tale Partito fosse entrato nella sua fase calante, considerando che nella missiva inviata alle autorità non viene nemmeno riportato il numero dei propri membri, preferendo invece usare una forma espressiva alquanto ambigua. Infatti, se il numero degli associati fosse stato soddisfacente, è da ritenere che essi non avrebbero avuto alcuna esitazione a segnalarlo alle autorità. Infine, i comunisti dichiararono di avere 345 fra membri e simpatizzanti ed evidenziarono apertamente come il loro fine fosse sovversivo – la rivoluzione. I comu-

89 Per avere più informazioni sulle condizioni socio-economiche vedi: HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 838, doc. n. 1463, 29.03.1922; b. 837, doc. n. 149, 12.01.1922; b. 836, doc. n. 6172, 18.12.1921; b. 838, doc. n. 1804, 13.04.1922; b. 839, doc. n. 2148, 05.05.1922; b. 838, doc. n. 1814, 14.04.1922; b. 839, doc. n. 2834, 16.06.1922; b. 839, doc. n. 2580, 29.05.1922.

90 L. GIURICIN, *Rovigno operaia e antifascista nella resistenza 1918-1945*, p. 7.

nisti descrissero anche la loro sezione giovanile e si vantaron della loro organizzazione interna, che si esprimeva con una “giunta consultiva” formata da tre rappresentanti della sezione giovanile e da tre “anziani”<sup>91</sup>. In questa evidenza manca il Partito Popolare, poiché si era già associato ai fascisti e al Blocco Nazionale<sup>92</sup>.

Gli scontri fra le fazioni comunista e fascista aumentarono, tanto che le autorità cittadine, non riuscendo a gestire la situazione, decisero di vietare tutti i comizi politici in città nel corso del mese di giugno<sup>93</sup>.

A questo punto, tenendo in considerazione quanto esposto, sembra impossibile che i repubblicani, e soprattutto i comunisti, decidessero alla fine di astenersi dal voto<sup>94</sup>. La loro presa di posizione, però, può essere spiegata cercando di seguire alcuni possibili moventi logici di tale scelta. Il primo potrebbe indicare come in città la maggior parte della popolazione stesse dalla parte dei fascisti e quindi candidarsi al voto non avrebbe avuto alcun senso. Siffatta tesi è difficile da confermare, sia per il numero di membri aderenti al Partito Comunista prima delle elezioni e per i risultati conseguiti alle votazioni del 1921, sia per la mancanza di fonti che comprovino tale situazione. Il secondo motivo potrebbe essere legato alla già citata atmosfera di paura che vigeva in città, la quale avrebbe potuto scoraggiare molti sostenitori comunisti dall'esporsi al voto. Le repressioni e la violenza non potevano sicuramente lasciare indifferenti i cittadini rovignesi, soprattutto quelli vicini a posizioni apolitiche, i quali volevano molto probabilmente solo una situazione economica migliore, senza badare troppo a chi la potesse creare. Il terzo motivo potrebbe provenire dalla convinzione dei comunisti e dei loro sostenitori che, con l'astensione dal voto, avrebbero potuto mandare un forte messaggio di contrarietà alle autorità regionali, le quali invece sostenevano il Blocco Nazionale e i fascisti. I comunisti avevano apertamente dichiarato di voler portare avanti una rivoluzione, la quale non aveva bisogno delle elezioni per potersi compiere. In una situazione di scarsa libertà e legalità elettorale, per i comunisti il voto poteva facilmente diventare un avvenimento di secondaria importanza.

91 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 839, doc. n. 2079, 07.05.1922.

92 L. GIURICIN, *Rovigno operaia e antifascista nella resistenza 1918-1945*, p. 7.

93 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, doc. n. 2660, 06.06.1922.

94 Lucio LUBIANA, “La vita politica istriana nel primo dopoguerra (1918-1923)”, *Quaderni*, vol. VI, Centro di ricerche storiche – Rovigno, Otokar Keršovani, Pola 1982, p. 165.

La città si trovò a dover eleggere i propri rappresentanti in una fase storica molto delicata, divisa fra due opposte fazioni politiche, dove la vittoria di una delle due avrebbe causato un profondo malcontento e senso di incertezza in una consistente fetta della popolazione.

Ad ogni modo, l'istituzione del nuovo governo roviginese avvenne agli inizi di luglio<sup>95</sup>. Il nuovo sindaco eletto fu il fascista Angelo Rocco<sup>96</sup>, mentre la formazione della Giunta Consultiva e la scelta dei vari assessori si dilungarono per molti altri mesi. La Giunta fu composta da ventuno membri, prevalentemente fascisti<sup>97</sup>, così come avvenne per la composizione dei vari assessorati

## 7.2. *La Marcia su Roma (Rovigno)*

Al di là delle elezioni locali, si può con sicurezza affermare che il fatto più importante accaduto nel 1922 fu la Marcia su Roma. Con tale azione Mussolini si appropriò direttamente del potere nel Paese, sfruttando perfettamente la grave crisi nella quale si trovavano i rappresentanti della politica democratico-liberale. Naturalmente, un tale successo non poteva passare inosservato nemmeno in Istria, dove i fascisti locali ebbero l'idea di copiare l'impresa mussoliniana e di intraprendere una propria marcia sui comuni più importanti della penisola. Se a Mussolini servirono un paio di decine di migliaia di uomini<sup>98</sup>, ai suoi colleghi istriani ne bastarono molti di meno. I preparativi per la presa del potere in Istria scorsero parallelamente a quelli della marcia a livello nazionale. Un non indifferente numero di fascisti istriani partecipò a diverse riunioni da Trieste a Napoli per evitare qualsiasi tipo di lacuna organizzativa. Infine, sotto il comando di Luigi Bilucaglia e le sue quattro coorti, i fascisti "conquistarono" nei comuni istriani più grandi tutte le sedi cittadine più importanti (per esempio gli uffici postali e telegrafici, le sedi ferroviarie, ecc.)<sup>99</sup>. Il risultato di quest'azione sancì a livello nazionale l'inizio formale del potere fascista e simboleggiò un punto di svolta non solo nella storia del Regno d'Italia.

Per quanto riguarda la "Marcia su Rovigno", i capi di tale azione

95 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 840, doc. n. 3068, 06.07.1922.

96 Ivi, b. 840, doc. n. 5875, 10.08.1922.

97 Ivi, b. 843, doc. n. 285, 28.01.1923.

98 D. DUKOVSKI, *Fašizam u Istri 1918.-1943.*, p. 100.

99 Ivi, pp. 101-103.

furono i fascisti locali Francesco Devescovi e i fratelli Urbano e Renato Rocco. La conquista delle sedi cittadine durò così poco, che già il pomeriggio le camicie nere si trovavano a Pola per fornire supporto ai propri colleghi impegnati nella Marcia su Pola<sup>100</sup>. Bisogna tenere a mente che a Rovigno, come pure in altri comuni istriani, la conquista della città fu facilitata dal fatto che il governo cittadino fosse formato da rappresentanti fascisti, e quindi una loro opposizione a tale azione sarebbe stata illogica. Gli altri attori sulla scena politica rovignese potevano solamente starsene inermi in disparte e osservare come la città sprofondava sempre di più nelle sabbie mobili di ciò che sarebbe ben presto divenuto un regime dittatoriale. La Marcia su Roma, e su tutti gli altri comuni importanti per questa ricerca, sancì la legalizzazione dell'esistenza e dell'agire squadrista, il che porterà a una vera guerra fra l'ora legittimo potere fascista e tutti i suoi antagonisti, in primo luogo i comunisti. Volendo analizzare la situazione dal punto di vista della teoria politica, gli scontri nella società italiana di quel tempo si trasformarono così in una guerra fra un nuovo governo relativamente legittimo e dei "ribelli" armati. Prendendo in considerazione che uno dei diritti base di ogni governo è l'uso legittimo della violenza, si può comprendere più facilmente il perché dopo il 1922 ogni forma di lotta armata contro lo stato diventava in effetti senza speranza. La conseguenza di tutto ciò fu la scomparsa in pochi anni di ogni forma di opposizione.

## **8. Rovigno sotto il fascismo**

Con la vittoria del Blocco Nazionale alle elezioni regionali, iniziò per Rovigno anche ufficialmente "l'epoca fascista". Infatti, dal 1922 fino alla capitolazione dell'Italia nella Seconda guerra mondiale il Fascio non perse più il potere in città, diventando man mano sempre più forte fino a che nel 1926 con un'azione risoluta non distrusse ogni forma di opposizione sia a livello nazionale sia locale.

Per cercare di capire meglio il tipo di supporto di cui godeva il movimento fascista a Rovigno, bisogna concentrarsi non solo sulla sua ben conosciuta metodologia d'azione violenta, ma anche sui piani politici concreti portati avanti dal PNF. Il primo grande problema che aveva

100 Vjekoslav BRATULIĆ, "Izbor dokumenata o etničkom sastavu i političkim prilikama", *Vjesnik državnog arhiva u Rijeci*, sv. IV., Fiume 1957, p. 292.

bisogno di essere risolto dai fascisti era quello delle precarie condizioni di sicurezza vigenti nel Rovignese. Questo problema colpiva soprattutto le campagne circostanti la città<sup>101</sup>, ma i furti e le rapine si facevano sempre più frequenti anche nel centro del Comune. Questa problematica persisteva sin dalla fine della Grande Guerra e sembrava che le autorità non fossero in grado di risolverla. Dal canto suo, i fascisti, già nel novembre del 1921, si rivolgevano al governo cittadino offrendo alcune possibili soluzioni, come per esempio: l'innalzamento del livello di controllo della città e delle sue zone limitrofe, il divieto di spostarsi nelle campagne di notte a tutti quelli che non avevano un motivo plausibile per farlo e il rafforzamento dell'attività dei carabinieri. Naturalmente, questo piano non poteva non contenere anche delle aperte minacce alle autorità, questa volta enfatizzando gli eventuali seri disordini che si sarebbero potuti verificare, guidati dai contadini, se tali misure non fossero state prese in considerazione. Alla richiesta fascista risposero i carabinieri, dichiarando che essi stavano facendo tutto il possibile, ma che un grande numero di denunce si dimostrava in verità falso<sup>102</sup>.

Subito dopo il suo insediamento, il sindaco Angelo Rocco cercò assieme alla sua Giunta Consultiva di rimboccarsi le maniche e di risolvere i problemi principali che affischiavano la popolazione. Una delle prime azioni intraprese dal PNF fu una lettera spedita alle autorità cittadine - quindi a se stessi - nella quale si criticava duramente il rapporto del governo regionale verso la penisola istriana, il che risultava con il depauperamento di questa parte dello Stato. Oltre a porre l'accento sul fatto che l'Istria non doveva essere abbandonata, essi approfittarono dell'occasione per evidenziare come il problema degli slavi fosse ancora molto forte e come si dovesse ad ogni costo fare in modo che alle prossime elezioni i voti slavi contassero meno<sup>103</sup>.

L'unico vero e importante progetto che fu avviato e portato a termine durante il primo periodo fascista a Rovigno, fu la restaurazione del Teatro comunale. I lavori iniziarono nel 1923 e finirono appena nel 1928, dopo notevoli innalzamenti della spesa prevista e molte polemiche

101 Vedi il già descritto problema del brigantaggio.

102 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 836, doc. n. 5407, 01.11.1921.

103 Ivi, b. 843, doc. n. 5845, 12.05.1922.

a livello cittadino<sup>104</sup>. Inoltre, questo periodo fu caratterizzato anche da un apparente accordo fra gli agricoltori rovignesi e il PNF, grazie anche alla Giunta Consultiva la quale intercedette per abolire alcune tasse che i contadini consideravano superflue e non erano in grado di sostenere. In aggiunta, le autorità cercarono di alleviare ulteriormente le difficoltà economiche dei rovignesi diminuendo il prezzo del pane, della carne, del gas e delle tasse sulla macellazione dei bovini, sulla pesatura dei suini e sulla produzione della birra. Fra l'altro, cercarono anche di elevare le condizioni di sicurezza migliorando la qualità dell'illuminazione cittadina<sup>105</sup>. Nonostante tutto, si trattò di interventi minori che possono essere definiti anche come "cosmetici", ma i quali in un periodo di crisi portarono sicuramente molte simpatie al PNF. Non bisogna dimenticare che questi furono i primi veri tentativi di migliorare le condizioni economico-sociali a Rovigno dopo anni di stallo e quindi tali decreti non potevano passare inosservati.

### **8.1. Ritorno alla realtà**

Poco dopo l'euforia iniziale presente in una parte della popolazione a seguito della vittoria fascista alle elezioni, la gravissima situazione economica iniziò a tarpare le ali del PNF. Infatti, la cronica mancanza di denaro non poteva essere recuperata solamente grazie ad una retorica nazionalista e per questo le autorità dovettero ben presto mettersi seriamente al lavoro per revitalizzare il budget cittadino. La prima grande mossa fu di instaurare una specie di cinta daziaria attorno alla città, con la quale si voleva far pagare una tassa a tutti i prodotti che entravano nell'area urbana. Affinché tale piano potesse essere messo in atto, l'assessore alle finanze - Luigi Devescovi - propose di creare tre punti di controllo sulle comunicazioni principali che portavano in città e per tale scopo suggerì di assumere delle nuove guardie civili. Devescovi difese il suo piano dicendo che non c'erano altri modi per migliorare le condizioni delle casse cittadine<sup>106</sup>. Il piano fu accettato in breve tempo sia dalle autorità locali sia regionali<sup>107</sup>.

104 Ivi, b. 844, 1923-1928.

105 Ivi, b. 843, doc. n. 285, 28.01.1923.

106 Ivi, b. 845, doc. n. 2224, 23.04.1923.

107 Per quanto riguarda gli altri problemi in città, come per esempio quello dei commercianti ambulanti o dell'ancor sempre forte povertà vedi: ivi b. 847, doc. n. 5615, agosto 1923; ivi, b. 847, doc. n.

Ovviamente, nessun governo aveva interesse a mostrare al pubblico gli aspetti negativi della propria politica ed è quindi logico come i fascisti cercassero di mascherare la reale situazione in cui si trovava la città. La cinta daziaria e le nuove tasse non potevano, per quanto fortemente Devescovi lo volesse far credere, sollecitare l'intera economia cittadina, la quale non dipendeva soltanto da se stessa, ma piuttosto da processi più complessi a livello regionale e nazionale.

Dopo il 1923 e la trasformazione della penisola in un'unica unità territoriale a sé, chiamata Provincia d'Istria, a partire dal primo gennaio 1924 cambiarono pure le leggi finanziarie valide fino a quel periodo nei territori annessi dopo la Grande Guerra. Tale riforma significò che l'Istria diventava parte integrante del sistema daziario fiscale italiano con l'inserzione di nuove tasse obbligatorie accostate ad altre facoltative ad opzione dei governi locali. Già durante il 1923 il Ministero delle Finanze aveva evidenziato quali fossero, ad esempio, le nuove tasse obbligatorie, cioè quelle sui cani e sulle scritte in lingue straniere; le tasse facoltative, invece, diventavano quelle sulla famiglia, sul bestiame, sulle autovetture, ecc., che poi divennero tutte obbligatorie per i comuni in difficoltà materiali, Rovigno compresa<sup>108</sup>.

## 9. Le ultime elezioni

Nell'aprile 1924 si svolsero le ultime elezioni formalmente libere sul territorio del Regno d'Italia; tra i partiti in corsa, oltre ai fascisti e ai comunisti, sopravvivevano ancora i repubblicani e i popolari. Entrambi questi partiti però si trovavano oramai ai margini della vita politica cittadina. Nella penisola istriana gli aventi diritto al voto furono 97.512 unità, di cui 51.580 scelsero di votare il PNF<sup>109</sup>. A Rovigno, seppur i dati non combacino – secondo alcune stime i votanti furono 3527<sup>110</sup> - i risultati furono i seguenti: 2250 voti al PNF, 158 voti al Partito Repubblicano, 139 voti al Partito Comunista, 7 voti al Partito Socialista (massimalisti),

5225, 5226, 5227, 5228, 5229, 5230 ecc.; b. 849, doc. n. 7309, 12.11.1923; b. 847, doc. n. 5331, 26.08.1923; b. 847, doc. n. 5347, 27.08.1923.

108 Sulle difficili condizioni finanziarie vigenti in città e per ulteriori informazioni vedi pure: ivi, b. 845, doc. n. 2400, 03.05.1923; b. 847, doc. n. 4243, 31.07.1923; b. 847, doc. n. 4177, 21.07.1923; b. 847, doc. n. 4247, 11.12.1923; b. 848, doc. n. 5954, 24.09.1923; b. 849, doc. n. 7012, 08.11.1923; Ivi, b. 895, doc. n. 2/5, 06.02.1925.

109 Ivi, *Fašizam u Istri 1918.-1943.*, p. 120.

110 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 922, doc. n. 1/31, 01.03.1925.

4 voti al Partito Socialista Unitario, 4 voti al partito slavo e 3 voti ai democratici<sup>111</sup>. Nonostante il voto, in città i fascisti erano al potere dal 1922, mentre già dal 1919 e soprattutto dal 1921 ricoprivano in essa cariche importanti. Degno di nota è che il voto del 1924 confermò in modo definitivo l'alleanza tra il fascismo e gli industriali<sup>112</sup>. Queste elezioni sancirono la fine della pluralità politica in città, chiudendo così un ciclo iniziato con l'astensione al voto dei comunisti nel 1922.

Malgrado il rapido declino di qualsiasi forma di opposizione al fascismo, la risposta di una parte della popolazione a un avvenimento successivo alle elezioni dimostrò che c'era ancora qualcuno pronto a sfidare il PNF: si trattava dell'ondata di proteste nata dopo il delitto Matteotti. Giacomo Matteotti, rappresentante socialista nel parlamento italiano, fu uno dei pochi che alzò la voce contro il *modus operandi* fascista prima delle elezioni, e per questo pagò con la vita le sue critiche solamente qualche mese dopo il voto, cioè il 10 giugno 1924. L'omicidio di Matteotti creò molto scalpore e sconvolse l'opinione pubblica italiana, provocando anche una crisi interna al partito di Mussolini, dalla quale però esso ne uscì ancora più forte di prima. Le reazioni non mancarono nemmeno a Rovigno, dove durante la notte apparirono degli slogan contro il grave gesto fascista del tipo: "W Matteotti", "Abbasso gli assassini fascisti", "Via il governo fascista", ovvero il "messaggio" sulle pareti della chiesa urbana di San Francesco "Apostoli di dio! Non vi vergognate di benedire i gagliardetti degli assassini?"<sup>113</sup>. Il delitto Matteotti e i molti messaggi contro il fascismo e la Curia cattolica non portarono tuttavia al risveglio di un sentimento antifascista rilevante in nessuna parte del Regno, e quindi nemmeno in città.

## 10. Verso la dittatura

Le condizioni politico-sociali in città, dall'aprile 1924 al 1926, furono comprensibilmente legate alle nuove leggi con le quali si vietarono le attività di tutte le opposizioni politiche al fascismo. Le ultime elezioni formalmente "libere" sancirono per Mussolini la conferma finale del suo piano, mentre dopo il superamento della crisi successiva al

111 "Uspjeh izbora u istarskoj pokrajini po sekcijama", *Pučki Prijatelj*, 10.04.1924, p. 2.

112 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 851, doc. n. 2493, 18.04.1923.

113 Ivi.

delitto Matteotti esso si consolidò ulteriormente e definitivamente. Infatti, una delle conseguenze del delitto dell'onorevole socialista fu che tutti i partiti d'opposizione abbandonarono per protesta il parlamento. Purtroppo, tale atteggiamento diede risultati diametralmente opposti al progettato, cioè rafforzò ancora di più il PNF. Il 1925 fu l'anno degli attentati a Mussolini – probabilmente quasi tutti montati ad arte - e che servirono al capo fascista per iniziare la fase finale della sua rivoluzione e, soprattutto, per eliminare legalmente in modo definitivo tutti i partiti oppositori. Ciò avvenne con la delibera delle “Leggi eccezionali” (note anche come “Leggi fascistissime”), messe in atto durante il 1925 e il 1926 con le quali si sciolsero tutti i partiti non fascisti nel Regno<sup>114</sup>. Completarono il quadro le leggi sull'abolizione della libertà politica, la restaurazione della pena di morte, l'obbligo di tutti gli operai di aderire al sindacato fascista, ecc.<sup>115</sup>

Quello che nel frattempo accadeva a Rovigno seguì, ovviamente, la strada intrapresa dal regime. Dopo gli slogan sui muri a proposito del delitto Matteotti, le forze comuniste persero altra linfa vitale e trasferirono la loro attività definitivamente nel sottosuolo dell'illegalità. Esisteva ancora in città il Partito Repubblicano, ma visse ai margini della società fino a quando non fu bandito dalle nuove leggi. Comunque, anche il PNF passò forse il primo vero periodo di crisi interna in città, quando ben quindici consiglieri cittadini lasciarono la Giunta Consultiva a causa di una nuova tassa sul vino la quale aveva portato molti vinicoltori sull'orlo della disperazione. Nonostante la potenziale gravità di tale fatto, il PNF non ne risentì più di tanto, continuando ad amministrare e guidare la politica roviginese con solo la metà dei consiglieri rimasti (15 su 30)<sup>116</sup>.

### **10.1 La “rivolta contadina”**

Nonostante le difficoltà che i comunisti dovevano affrontare dopo l'omicidio Matteotti, essi riuscirono, nel 1925, a organizzare un'ultima grande azione contro le autorità cittadine. Si trattava della ribellione dei contadini contro la cinta daziaria che era stata introdotta già nel 1923,

114 Almerigo APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo 1922-1935*, Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2004, pp. 75, 102-103.

115 L. GIURICIN, *Rovigno operaia e antifascista nella resistenza 1918-1945*, p. 10.

116 HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj, b. 852, doc.n. 3960, 10.06.1923.

la quale, obbligando tutti i contadini entranti in città a pagare una tassa per i propri prodotti, aveva creato non pochi problemi. I comunisti, tentarono di indirizzare la propria attività propagandistica verso i contadini rovignesi, cercando di creare, nel 1924, la Lega dei Contadini Rovignesi. Siccome le autorità respinsero la domanda di fornire un luogo che potesse fungere da sede per la Lega, la seduta costitutiva della nuova organizzazione si tenne all'aperto il 3 gennaio 1925<sup>117</sup>. Durante la seduta, il governo cittadino mandò sul luogo le forze dell'ordine in modo da bloccarla e disperdere la folla accorsavi. Nonostante ciò, la rabbia e la frustrazione accumulati durante i due anni dall'introduzione della cinta spinsero i contadini a reagire e a scontrarsi con le forze dell'ordine, le quali si dovettero ritirare. Tuttavia, ciò non bastò alla folla che decise di marciare verso la piazza cittadina, con lo scopo di protestare e dimostrare il proprio scontento. Infine, per calmare le acque, le autorità decisero di utilizzare anche l'esercito. Ovviamente, un tale avvenimento non poteva passare inosservato. Furono arrestate una trentina di persone, mentre le autorità fasciste sfruttarono l'avvenimento ancora una volta a proprio favore dichiarando sui giornali che l'intero accaduto era stato organizzato dai contadini croati<sup>118</sup>. Questo fu l'ultimo grande tentativo di resistenza al fascismo, anche se bisogna ammettere come tale azione era stata probabilmente il risultato di almeno due elementi. Il primo era legato alla disperazione di un grande numero di contadini per la nuova tassa che aveva peggiorato per molti la già gravissima condizione economica; il secondo fu il tentativo dei comunisti di sfruttare tale disperazione per alcuni propri scopi politici. Più che chiaro è il motivo politico che si celava dietro l'interesse comunista, mentre per i contadini esso rimase piuttosto dubbioso, ritenendolo non tanto una dimostrazione contro il fascismo in sé, quanto piuttosto contro le decisioni poco attente e impopolari delle autorità cittadine.

Solamente qualche mese dopo la "rivolta contadina", cessò di esistere anche il Partito Repubblicano, con la distruzione della sua sede da parte dei militanti fascisti. Il motivo che fece scaturire la definitiva distruzione della sede fu uno scontro avvenuto fra un postino simpatizzante del Fascio e un membro del Partito Repubblicano. Dopo tale

117 G. PRIVILEGGIO, "La lotta dei giovani comunisti a Rovigno tra le due guerre", p. 302.

118 L. GIURICIN, *Rovigno operaia e antifascista nella resistenza 1918-1945*, p. 10.

avvenimento, i repubblicani smisero di esistere e sparirono dalla scena politica roviginese<sup>119</sup>.

Negli ultimi mesi antecedenti alle Leggi eccezionali, l'ultima organizzazione non fascista rimasta in città fu, come è stato già detto, quella comunista. La caratteristica principale che contraddistinse la sua azione in questo periodo fu la metamorfosi che portò i comunisti a integrare nelle proprie file sempre più contadini, i quali giocarono un ruolo cruciale durante il periodo d'illegalità del Partito. Il motivo principale che portò a tale cambiamento fu anche legato all'emigrazione dei principali rappresentanti comunisti, dovuta alla sempre più forte repressione politica che spinse molti di loro a cercare rifugio in giro per il mondo. Dal canto suo, i contadini dipendevano di più dal proprio lavoro ed erano meno soggetti alle pressioni fasciste (soprattutto dei sindacati fascisti nell'ambito operaio). I contadini avevano le proprie ragioni per non accettare il potere fascista e fino al 1926 molti di loro avevano già sviluppato una notevole esperienza nella lotta politica grazie all'organizzazione comunista<sup>120</sup>, che, con i suoi 23 membri attivi, veniva definita come l'organizzazione "non fascista" più numerosa e più forte dell'intera penisola<sup>121</sup>.

## Conclusion

L'analisi dei sette anni di storia che portarono Rovigno sotto la dittatura fascista è di vitale importanza per comprendere meglio alcuni processi politico-sociali più ampi che accomunarono l'ascesa di Mussolini al potere in Italia. Anche se il metodo di ricerca induttiva può spesso portare verso risultati ambigui, una volta collocata nel contesto giusto essa è in grado di decifrare alcune importanti tendenze nell'ambito dei cambiamenti storico-sociali. Perché quindi il fascismo diventò in così breve tempo il movimento politico più importante in città?

I motivi sono molti. Partendo da quelli strettamente legati al fattore della Prima guerra mondiale, un ruolo cruciale fu giocato da una minoranza molto rumorosa di reduci italiani, disertori dell'esercito austro-ungarico, i quali delusi e sotto la forte influenza dell'idea di "vittoria mutilata", riuscirono a creare in città in poco tempo un apparato pro-

119 G. PRIVILEGGIO, "La lotta dei giovani comunisti a Rovigno tra le due guerre", p. 303.

120 Ivi.

121 V. BRATULIĆ, "Izbor dokumenata o etničkom sastavu i političkim prilikama", p. 302.

pagandistico di notevole importanza. Non bisogna dimenticare che per i ceti medio-alti roviginesi - cioè quelli più legati all'ambiente politico - l'annessione all'Italia simboleggiò sicuramente un momento catartico non indifferente, il quale favorì lo sviluppo di un certo nazionalismo. A ciò va legato anche il dissenso verso la politica liberale che gestiva il Paese, la quale senza una forte figura carismatica, fallì soprattutto in due compiti fondamentali: nel rivendicare il Patto di Londra e nel risolvere la tremenda crisi economica che stava lacerando lo Stato, fra cui soprattutto le nuove provincie. Rovigno era uscita dalla guerra con l'industria rovinata, ciò favorì il determinarsi di due correnti politiche estreme, che offrivano alla popolazione dei rimedi drastici e rivoluzionari in un contesto politico liberale ancora relativamente giovane. Il voto del 1921 dimostrò come una grande parte della popolazione fosse già stanca delle opzioni liberali, la quali, anche se facenti parte del Blocco Nazionale, diventarono in pochi anni d'importanza secondaria. Dalla parte opposta invece, proliferarono i comunisti, fornendo ai cittadini delle soluzioni diverse, ma anch'esse estreme, portando alla definitiva polarizzazione della politica cittadina.

Una volta iniziato lo scontro aperto fra le due nuove fazioni, la reazione della popolazione divenne di cruciale importanza. Tenendo presente che alle elezioni non potevano votare i disoccupati, quelli che non avevano alcun possedimento, gli analfabeti e le donne, si profilava una situazione elettorale dove una grande fetta della popolazione rimaneva senza il diritto di esprimere il proprio parere. Per l'altra parte, le violenze, i soprusi, le intimidazioni e i brogli sancivano la prassi elettorale tipica del primo dopoguerra. Detto questo, l'impressione che si ha sembrerebbe indicare come, dopo tutto, la maggior parte della popolazione roviginese stesse in questo periodo di disagio sociale in disparte, aspettando l'esito degli scontri. Dopo il 1922, quando il fascismo legittimò il proprio agire, il movimento cercò di alleviare i disagi della popolazione, ma ben presto dimostrò come oltre alla retorica nazionalista, non fosse in grado di fornire delle soluzioni concrete e durature. Dal canto suo, i comunisti con l'astensione al voto del 1922 segnarono un'autorete importante, che ai fascisti portò più successo che problemi. Inoltre, il fatto che il fascismo fosse supportato dagli industriali, dalle famiglie più ricche e dalle forze dell'ordine, facilitava enormemente la propaganda anticomunista.

Infine, un altro fattore giocò sicuramente un ruolo fondamentale nella lotta fra fascisti e comunisti. Se è vero che per gli abitanti delle città costiere istriane l'unione alla madre patria Italia fu un punto fermo dell'intera politica fra il tardo '800 e il periodo fino a dopo la Prima guerra mondiale, allora dal punto di vista ideologico il comunismo fu un'opzione alquanto sfortunata. Infatti, durante il rafforzarsi del sentimento di tradimento subito dall'Italia e la successiva ascesa sulla scena di un nazionalismo aggressivo basato sulla difesa dell'onore nazionale, l'idea di una rivoluzione operaia internazionale che discreditava lo stato nazionale poteva essere assai controproducente. Per una popolazione che voleva molto probabilmente solo ritornare ad avere una vita normale, dove non si soffriva la fame e il lavoro non mancava, un'altra rivoluzione violenta basata sulle idee provenienti dalla Russia comunista, non poteva sicuramente presentarsi come una prospettiva troppo allettante. In una situazione di disperato bisogno di stabilità, il fascismo poteva sicuramente sembrare per molti la luce in fondo al tunnel della sofferenza. Senza entrare nel merito della psicologia sociale, è chiaro quanto in un momento di grande crisi la popolazione tenda a chiudersi in sé, cercando di trovare nella propria comunità la soluzione ai suoi problemi. Tutti i motivi qui descritti sono solamente una parte della complessa dinamica storica che portò al potere il fascismo a Rovigno. Certamente, tale processo non può essere escluso dal suo contesto, ma può aiutarci ad aggiungere un tassello al vasto mosaico nazionale.

## **SAŽETAK**

*ROVINJ OD KRAJA VELIKOG RATA DO USPOSTAVE FAŠISTIČKE DIKTATURE (1919.-1926.)*

Cilj ovog rada analizirati je i opisati društveno-političke i ekonomske prilike koje su u prvom poslijeratnom periodu dovele do razvoja fašizma u gradu Rovinju. Koristeći se induktivnom metodom istraživanja, na temelju arhivske građe, pisanju dnevnog tiska i dostupne literature, pažnja se posvećuje pokušaju razumijevanja faktora koji su omogućili i ubrzali uspon Mussolinijevog pokreta u gradu. Posebna se pažnja posvećuje teškoj i kompliciranoj situaciji u kojoj se nalazilo rovinjsko stanovništvo, iz čega se na koncu razvio kontekst u kojemu se pojava ekstremnih i radikalnih političkih opcija nametala, kako na globalnoj tako i na lokalnoj razini, kao "prirodni" odgovor na probleme koji su pogađali grad.

**POVZETEK*****ROVINJ OD KONCA PRVE SVETOVNE VOJNE DO UVEDBE FAŠISTIČNE DIKTATURE (1919-1926)***

Ta raziskava si je za cilj zastavila analizo in opis gospodarskih in družbenopolitičnih razmer, ki so vodile v razvoj fašizma v mestu Rovinj v prvih povojnih letih. Z uporabo induktivnega raziskovalnega pristopa, ki temelji na podrobnem preučevanju arhivskih in časopisnih virov iz tistega časa, kakor tudi na obsežni bibliografiji, smo si prizadevali ugotoviti, kateri bi bili lahko odločilni dejavniki, ki so omogočili hiter vzpon Mussolinijevega gibanja v mestu. Še zlasti je potrebno upoštevati zapletene razmere, v katerih so se znašli prebivalci Rovinja v povojnem obdobju; le-te so privedle do nastanka ekstremnih političnih in radikalnih opcij kot »naravnega« odgovora na težave, ki so pestile mesto.